Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Domenica 19 Gennaio 1936 - Anno XIV MATTINO Num. 17

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Direzione e Amministrazione: TORINO - Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-943 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le truppe del generale Graziani continuano ad avanzare

rastrellando su tutto il fronte prigionieri e materiale bellico

La disastrosa rotta degli abissini inseguiti dalle nostre forze - Le colonne autocarrate hanno avanzato di 200 chilometri - Le perdite del nemico sinora accertate ascendono a 5.000 morti - I centri di rifornimento di ras Destà, a Neghelli, bombardati dall'aviazione

Come abbiamo vinto

(La prima narrazione del nostro inviato)

La zona tratteggiata indica l'estensione radiale delle nostre colonne autocarrate a mezzogiorno del 17 corr.

Dolo, 18 notte.

L'offensiva annunciata e tentata da ras Destà contro l'ala sinistra dello schieramento italiano sul fronte somalo si è tramutata in una disfatta e in uno sfacelo completi. Vi sono ormai note le roboanti dichiarazioni che questo ras — stretto parente del negus — andava facendo da tre mesi a questa parte: le sue truppe — egli diceva — avrebbero sfondato le linee italiane, avrebbero forzato gli italiani contro il mare, avrebbero, addirittura, ricacciato in mare gli italiani.

La preparazione

Il nostro Comando ha provveduto, a suo tempo a disporre gli apprestamenti necessari ad impedire che le millantate intenzioni del millantatore ras potessero verificarsi: le disposizioni date dal Comando italiano possono riassumersi nella costruzione di un formidabile campo trincerato che aveva come basi Malca Rie, Dolo e Lugh Ferrandi; in un secondo tempo il generale Graziani ha assunto l'iniziativa ordinando alcune puntate su Lamma Scillindi, su Bucurale, su Amino e su Areri, località situate a circa sessanta chilometri da Dolo.

Durante queste azioni, di cui già vi ho dato a suo tempo notizia, le truppe etiopiche hanno subito sempre sconfitte sebbene la loro resistenza sia stata tenace.

Contemporaneamente la nostra aviazione ha giornalmente mitragliato e bombardato le formazioni nemiche che marciavano seguendo il corso del fiume Ganale Doria nascondendosi nel folto dei boschi di palme e dum e lungo il corso del fiume.

Nella sera del giorno undici corrente, il nostro Comando decideva di passare dalla difensiva manovrata alla decisa offensiva e, al tramonto, le nostre truppe iniziavano la marcia.

Nella mattinata del dodici la nostra avanzata si spiegava su tutto il fronte fra i due fiumi, il Ganale Doria e il Daua Parma e continuava durante tutta la giornata.

In serata le truppe si accampavano oltre Areri, rilevando ovunque le traccie della ritirata nemica. Nella mattinata del giorno tredici, alle prime luci dell'alba, la marcia veniva ripresa. La colonna era preceduta da reparti di autoblindate e di carri armati veloci che si tenevano in immediato contatto con le pattuglie e i battaglioni di arabi, di somali e di dubat. Verso le ore dieci della mattina, nel luogo dove sorgeva il famoso ospedale svedese (personalmente ho rilevato come attorno a questo esistessero palesi traccie di accampamenti e di una lunga sosta di truppe nemiche le quali si ritenevano sicure dalle nostre offese aeree a ridosso dell'accampamento rosso-crociato) i nostri reparti di avanscoperta prendevano contatto col nemico.

I primi scontri

Ho assistito a uno dei primi episodi con un reparto di scorta addetto al generale che comandava la colonna di attacco marciando alla testa delle truppe: gli abissini appostati su una collina boscosissima sorgente a fianco del fiume Ganale Doria, si ritiravano precipitosamente, quando l'automobile col generale arrivava addosso all'ultimo gruppetto di retroguardia e gli ascari di scorta [illegible] un regolare [illegible]. La fucileria ha cominciato immediatamente a scoppiettare dalle vicine colline e il combattimento si impegnava con vasto ritmo.

Dopo una marcia di ottanta chilometri il contatto finalmente era stato stabilito e i nostri battaglioni si serravano sotto, di corsa, presentando un impareggiabile spettacolo di aggressività e di disciplina. Il nemico che aveva preparato formidabili linee di difesa con trinceramenti e caverne in roccia, e favorito dalla fittissima boscaglia, opponeva una resistenza accanita. Il combattimento andava così stabilizzandosi in una azione metodica che impegnava due nostri battaglioni di truppe arabe e somale e alcuni carri armati veloci.

Alle ore quindici circa il nostro raggruppamento arabo-somalo autocarrato si concentrava sulla piana di Gogoru e avanzava lungo la strada carovaniera.

Alle ore diciotto la situazione era la seguente: sulla posizione delle colline di Galgalo il combattimento durava ancora e il raggruppamento arabo-somalo autocarrato che aveva percorsi venti chilometri prendeva contatto, a sua volta, con gli abissini che attaccavano con violenza le nostre truppe appena arrivate sul posto. I nostri reparti, scesi dagli autocarri, contrattaccavano con inaudito slancio il nemico che si ritirava sul vasto anfiteatro collinoso trincerandosi su di esso.

L'aviazione

La nottata dal 13 al 14 è trascorsa in azioni di violenta fucileria. Verso l'alba la colonna autocarrata veniva attaccata violentemente dagli abissini, ma l'attacco nemico è abortito sul suo nascere per la violenta reazione delle nostre mitragliatrici. Il nemico ha subito gravi perdite.

Lasciato Galgalo all'alba del giorno 14, mi sono portato sulle prime linee ove giunsi verso le ore nove. L'azione era ancora in corso: il nemico, trinceratosi sulla riva del profondo e scosceso torrente asciutto, nel fitto della boscaglia, sparava sui nostri veicoli che tenevano il collegamento con le truppe e svelava così le postazioni delle sue mitragliatrici che sono state controbattute dai tiri della nostra artiglieria. L'attività dell'aviazione continuava incessante con azioni di bombardamento che battevano le colline ove il nemico, asserragliato in caverne, resisteva tenacemente alla nostra pressione.

Nel pomeriggio l'azione aveva brevi soste, violenti riprese, e culminava con un altro tentativo di contrattacco nemico, effettuato al crepuscolo, e stroncato dalla nostra tempestiva reazione.

Le nostre truppe, nella stessa giornata del 14 gennaio, assalivano con estrema decisione le posizioni nemiche catturando un centinaio di prigionieri, due mitragliatrici e la radio campale di ras Destà con due radiotelegrafisti e un ufficiale. Questo apparecchio radio, di fabbricazione francese, era situato in una caverna ed è stato ritrovato intatto.

La fucileria è durata, salvo brevi intervalli, sino all'alba. Al mattino del giorno 15, verso le ore sette, la nostra aviazione ha effettuato un bombardamento perfetto e formidabile sulle posizioni nemiche, e subito dopo i battaglioni arabo-somali riprendevano l'avanzata preceduti da autoblinde che marciavano lungo la pista.

Senza tregua

Ho proseguito con le truppe sino alle ore undici. Nel vallone numerosi cadaveri nemici attestavano le serie perdite subite dagli abissini che si ritiravano sempre. Al momento in cui ho lasciato le colonne in marcia per raggiungere il Quartiere Generale e consegnare questo telegramma, la nostra avanzata proseguiva su tutta la linea.

E' splendido il contegno delle truppe nazionali di cui l'entusiasmo e la resistenza sono insuperabili. Il generale Graziani è stato costantemente sulle linee suscitando un entusiasmo delirante al suo passaggio. In un ordine del giorno diramato alle truppe, che è stato affisso dagli stessi soldati ovunque, il gen. Graziani diceva: «Inseguite il nemico, non dategli tregua, addentatelo».

La promessa è stata mantenuta e, mentre scrivo, l'avanzata prosegue ad oltre duecento chilometri da Dolo travolgendo le ultime resistenze degli abissini di ras Destà.

Sandro Sandri.

Il piano di Graziani

Parigi, 18 notte.

Occupandosi delle operazioni attuali sul bacino del Giuba, il noto scrittore Henry De Monfreid scrive sul *Paris Soir* che esse sono il preludio del nuovo piano adottato dal maresciallo Badoglio in seguito all'opinione del generale Graziani.

«Si rammenterà — scrive il De Monfreid — che l'esercito etiopico del ras Destà, genero del negus, sceso dall'altipiano degli Arussi per gli affluenti del Giuba, aveva arrestato l'avanzata italiana verso l'Harrar dopo l'occupazione dell'importante posizione strategica di Gorrahei. A quel momento Graziani non aveva abbastanza truppe per fronteggiare la difesa della frontiera ovest e nel tempo stesso continuare la sua offensiva.

Fu allora che egli organizzò tutte le tribù degli Sciaveli in bande armate agli ordini del loro sultano Olol Dinle. Questa iniziativa era arditissima, ma è pienamente riuscita grazie a un quadro di giovani ufficiali che non hanno temuto di mischiarsi a quei guerrieri feroci, vestiti come loro, vivendo la loro vita rude e decisi ad affrontare i rischi delle più barbare crudeltà.

Queste poche settimane sono state sufficienti alla creazione di mezzi di trasporto capaci di mantenere la base degli eserciti a Dolo e Lugh Ferrandi, cioè a cinquecento chilometri dagli accantonamenti nei quali le truppe metropolitane aspettavano l'ora di agire. E' stato pure necessario creare un campo di aviazione sui territori occupati da Olol Dinle, abbastanza al nord per permettere la riunione aerea con l'Eritrea.

L'avanzata minaccia la ferrovia al passaggio dell'Auasc e dove essa conduce attraverso gli altipiani fertili degli Arussi tagliando sopra tutto agli etiopici le comunicazioni col Kenia. Le operazioni contro l'Harrar potranno dunque riprendere e, questa volta senza temere il pericolo di una sorpresa dal sud o dall'ovest».

Il Comunicato N. 100

ROMA, 18 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato Num. 100:

«Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

«La vittoria delle truppe del generale Graziani al Ganale Doria si concreta in risultati sempre più decisivi. L'inseguimento è continuato per tutta la giornata di ieri senza incontrare più alcuna efficace resistenza da parte dell'avversario in fuga.

«A mezzogiorno del 17 gennaio le nostre colonne autocarrate avevano avanzato complessivamente di circa duecento chilometri dalla base.

«Dovunque i nostri reparti rastrellano prigionieri e materiali abbandonati dall'avversario, i cui morti sino a ieri accertati ascendono a 5000.

«L'aviazione coopera attivamente allo sbandamento dell'avversario ed ha bombardato i centri di rifornimento di ras Destà a Neghelli.

«Sul fronte eritreo nulla da segnalare».

Le avvisaglie della nostra offensiva

Dubat e autoblindate nella zona del Giuba

Pattuglie di avanguardia: l'eroica avventura di un carro armato

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

DOLO, gennaio.

Alle dieci del mattino del 8 gennaio ottanta dubat del Gruppo Bande, e una sezione di autoblinde della Squadriglia Speciale, sboccarono nella piana di Areri. Nella piana non c'era nessuno. Fulva, sotto il sole, la pianura cespugliosa si stendeva per circa un chilometro delimitata sulla destra della direttrice di marcia dal cordone di palme dum che accompagna il corso del Canale Doria e, a sinistra, da un succedersi di ambe aspre e dirute: veri torrioni rocciosi; formidabili fortezze naturali. Di fronte: la boscaglia; la fitta e impenetrabile boscaglia somala dell'Alto Giuba.

Trincee vuote

La piana fu attraversata in silenzio dalle prime pattuglie di dubat seguiti dalle autoblinde. I dubat, a piccoli gruppetti, si insinuarono nel bosco. Le macchine marciando a passo d'uomo affrontarono alla loro volta la boscaglia e il rumore dei motori salì altissimo.

Prima che la piana finisse, quando i primi alberelli ruppero la monotonia del terreno piatto e uniforme, i dubat si trovarono sbarrata la strada da una trincea abissina; uno scavo rudimentale, affrettato, provvisorio. Era vuota. Nel bosco una seconda trincea, scavata con criteri rigidamente tattici, apparve occultata da una siepe [illegible]. Ma, notarono gli ufficiali presenti, non era la solita difesa abissina. Si trattava di un lavoro accurato [illegible] per finire collegata ad un altro [illegible]: ottime postazioni per mitragliatrici.

Non sostarono. L'alto assordante rumore dei motori riempiva il bosco. L'ordine era di prendere contatto col nemico [illegible] e la marcia durò senza sosta, decisa e rapida. Le prime fucilate abissine partirono dalla sinistra, violentissime.

L'agguato abissino era stato abilmente combinato. Quando i primi [illegible] dubat [illegible] abissini [illegible] della boscaglia e una mitragliatrice sparò una terribile raffica di colpi: quindici dubat furono colpiti e rotolarono sanguinanti sul terreno. La raffica, fortunatamente, era stata bassa e quasi tutti furono colpiti alle gambe. Uno solo, un giovinetto imberbe che faceva fuoco in ginocchio, ebbe entrambe le mani forate da una pallottola.

I superstiti si arrestarono. La mitragliatrice, appostata in una caverna, spazzava il terreno attorno. Avanzare significava suicidarsi. I dubat si gettarono a terra e iniziarono un fuoco metodico cercando di individuare la postazione dell'arma nemica, mentre le autoblinde, lentamente ma sicuramente, avanzavano attraverso il fitto bosco.

Il tenente P. comandante la sezione delle autoblinde, costretto ad avanzare dirigendosi sul rumore dei colpi, ostacolato dal fitto bosco di olibani attraverso il quale le macchine si facevano largo penosamente abbattendo le piante, impiegò circa venti minuti a raggiungere i primi feriti che si trascinavano in salvo come meglio potevano. Avanzò deciso, accolto al suo apparire da un fuoco infernale. Dalle ambe, sulla sinistra, e dal bosco di palme sul fiume, alla sua destra, gli abissini si scatenavano con un fuoco disordinato e violento.

Il campo nemico era evidentemente in rumore. Era quello che si voleva. Compito dei nostri era quello di provocare la reazione del nemico per valutarne le forze. [illegible] sparavano due mitragliatrici e sei o settecento uomini, furiosamente, con un baccano assordante.

Un Caduto

Nell'autoblinda del tenente S. una pallottola, penetrando dalla feritoia della mitragliatrice di destra, aveva ucciso il soldato mitragliere.

— Dove sono gli abissini? — aveva chiesto pochi secondi prima all'ufficiale che manovrava l'altra arma. Poi si era abbattuto, con la fronte spaccata, fulminato: senza un grido, un gesto, un lamento.

Il tenente, ritenuto esaurito il suo compito, diede l'ordine di ripiegare. E mentre autoblinde e dubat riprendevano la via del ritorno verso Amino, egli rimase sul posto per proteggere il ripiegamento, qualora gli abissini avessero avuto la velleità di uscire dai loro ripari e tentare un inseguimento. Poi ripiegò a sua volta, lentamente, mantenendo il fuoco con tutte le sue tre armi.

Quasi contemporaneamente, i pneumatici di destra della macchina scoppiarono e l'autoblinda, che in quel momento stava superando un tratto di terreno molle e sabbioso sul fondo di un torrentello, rimase inchiodata al terreno. Il motore rombò disperatamente, le ruote girarono in furia sollevando nembi di polverone, ma la macchina rimase immobile. Era da poco passato mezzogiorno e nella macchina d'acciaio la temperatura, prima mitigata dalla marcia, divenne infernale. I cinque uomini, quattro bianchi e un indigeno, si spogliarono nudi e il tenente P. uscì due volte per vedere da vicino la situazione, accolto da ripetute scariche di fucileria. Un infernale coro di grida si alzò nel bosco. Rientrò nella macchina e chiuse lo sportello.

La lotta tra quei cinque uomini nudi, chiusi nel forno di acciaio, e la massa imbestialita e urlante degli abissini, sicuri ormai della preda, fu disperata e durò sei ore. Dalle canne roventi delle tre mitragliatrici uscirono quattromila colpi. Parsimonia miracolosa di munizioni dovuta alla coscienete necessità di difendersi sino alle estreme conseguenze, sino all'ultimo. Uno dei mitraglieri era rimasto ferito al viso e al fianco da scheggie di pallottola ed aveva perduto molto sangue. Giaceva sfinito sul fondo della macchina, ossessionato per il terribile calore e per il sangue perduto.

— Signor tenente — disse a P. — non ne posso più e non posso essere utile. Questo mi dispiace.

Il nemico premeva. Sparava contro la macchina — e le pallottole picchiavano sulla blindatura con un rumore secco che accentuava la vertigine dell'inferno — urlava. [illegible] guerra. Il rauco suono delle trombe ambare rinnovava accanimento insistente, continuo. Si udivano i comandi gridati in una lingua a gran voce, e cantilene, sempre più vicini. Aggrappati alle mitragliatrici, gli occhi sbarrati sulla feritoia, i nostri attendevano calmi l'assalto e quando questo si sferrava sventagliavano raffiche micidiali di colpi.

Alle quattordici apparvero sul ciglio del torrente le due autoblinde del maresciallo F., avvertite da un dubat, uno dei due portaordini del tenente P. L'altro dubat, accovacciato sotto la macchina dove si era scavata una tana, continuò il fuoco per conto suo sino a quando l'azione ebbe termine.

L'ultimo assalto

Il maresciallo F. fu fortunato. Apparve nello stesso istante in cui circa trecento abissini marciavano all'assalto della macchina rimasta con le tre mitragliatrici inceppate perchè roventi, e aprì un fuoco violentissimo su di essi facendone strage.

La lotta ebbe una breve sosta. Ne approfittò il tenente per inviare al maresciallo un breve messaggio nel quale gli ingiungeva di retrocedere sino ad Amino e di guidare sul luogo del combattimento i dubat, senza dei quali non si poteva trascinare la macchina fuori della sabbia. Questo messaggio fu recato dal dubat che stava accovacciato sotto la macchina, il quale, saltando come una gazzella tra le fucilate, percorse il tratto scoperto e battuto ritornando poi al suo covo.

Lasciata un'autoblinda sul posto, il maresciallo F. partì e non potè essere di ritorno che verso le sedici. Durante queste due ore gli abissini, pur mantenendo il fuoco concentrato sulle due macchine, non guazzirono. Suonarono le trombe, ma a vuoto: le sei mitragliatrici li mantenevano a rispettosa distanza. Ma quando, verso le diciassette, i primi dubat apparvero correndo, i nemici corsero per un ultimo assalto.

Decisi a non lasciarsi sfuggire l'autoblinda inceppata, e inferociti contro i dubat che, incuranti del loro fuoco, avevano agganciato con delle funi la macchina e la trascinavano ormai fuori dei sabbioni, gli abissini attaccarono in massa e con inaudita violenza. Furono tagliati a pezzi. E mentre i nostri, in perfetta efficienza si dirigevano verso Amino, nel bosco, ove qualche ora prima avevano echeggiato le sghignazzate, le urla vittoriose e gli scherni, si levavano le grida dei feriti e i rantoli dei moribondi.

Erano le diciotto passate. Dopo sei ore, dall'autoblinda eroica, uscirono cinque uomini nudi a chiedere da bere perchè tutta l'acqua era servita per raffreddare le armi. Questa è la cronaca fedele dell'odissea dell'autoblinda di Areri.

Sandro Sandri.

PATTUGLIE DI DUBAT IN MARCIA VERSO LAMMASCILINDI

La chiesa di Enda Mariam sotto la protezione dell'Italia

Axum, 18 notte.

La chiesa di Enda Mariam si è posta oggi sotto la protezione del Re d'Italia. La cerimonia si è svolta oggi. Tutto il clero copto, in ricchi paramenti, ha elevato preghiere a Dio per ringraziarlo degli aiuti concessi dagli italiani.

Nella basilica era stato posto anche lo scanno dell'imperatore, ma questo, oggi, era coperto da un drappo giallo e verde per indicare che egli non è più atteso ad occupare quel posto. L'Abuna Habrahal, circondato dalla schiera del clero, ha acclamato al Re d'Italia, allo patrono della chiesa di Enda Mariam. Terminato il rito, l'Abuna ha ricevuto i giornalisti ed ha dichiarato loro: «A Roma è la nostra Chiesa madre. Formuliamo l'augurio che gli italiani non partano mai più da questa terra perchè possano darci la loro civiltà e la speranza che il Re d'Italia venga presto a visitare la nostra chiesa e sia posta sotto la sua protezione».

Larga eco all'estero della vittoria italiana

Berlino, 18 notte.

I giornali continuano a dedicare molto spazio alla vittoriosa avanzata italiana sul fronte sud, pubblicando a grandi caratteri il Comunicato italiano numero 99. Riportano anche il telegramma di protesta che il Governo italiano ha inviato al Segretario generale della S. d. N. per protestare contro gli abusi del simbolo della Croce Rossa fatto dalle truppe abissine e contro le atrocità commesse da queste sul fronte eritreo e su quello somalo.

Il collaboratore militare del *Voelkischer Beobachter*, rilevando la rapida profonda penetrazione delle truppe italiane nel settore fra il Daua Parma e il Ganale Doria, sottolinea che l'avversario è ormai in piena sconfitta e in dissoluzione su tutta la linea.

Vienna, 18 notte.

Commentando la vittoria italiana sul fronte meridionale abissino, la *Wiener Zeitung* scrive essersi trattato della prima azione bellica svolta in grande stile. Sia dal punto di vista politico che da quello morale, la grande vittoria riportata dagli italiani contro uno dei più notevoli generali abissini, ha proprio in questo momento grande importanza in quanto che dovunque si era diffusa la voce che gli italiani si erano arrestati e che quindi gli abissini erano in procinto di esplicare liberamente il loro piano. Questa leggenda è stata ora sfatata. Il prestigio militare e politico d'Italia è aumentato e lo slancio e la forza di resistenza della Nazione italiana aumenteranno pure. E' notevole che dopo le ultime trattative svoltesi a Parigi e Londra, evidentemente per preparare la sessione ginevrina, sia stata ora assicurata colà la presenza del delegato italiano. Se ne può dedurre che anche presso le Potenze europee la politica di Mussolini si è affermata in una misura che ancora un mese fa sarebbe stata considerata fantastica.

Oslo, 18 notte.

Tutta la stampa riporta i comunicati sull'azione militare italiana. Il *Tidens Tegn* intitola: «L'offensiva italiana costituisce la maggiore avanzata nella storia delle guerre coloniali».

La *Nationen*, continuando la campagna antisanzionistica, scrive che le sanzioni sul petrolio saranno rinviate, perchè è impossibile praticarle.

Goebbels preannuncia che la Germania rivendicherà le colonie

Berlino, 18 notte.

Il Ministro della Propaganda Goebbels ha ieri sera tenuto nel nuovo padiglione Germania un discorso ai nazionalsocialisti berlinesi convocato in grande adunata. Il discorso di Goebbels ha esaltato la rinascita della Germania come volontà di popolo unito, che sa ormai farsi valere con il suo peso nel mondo, e si è poi occupato della parte polemica e di talune difficoltà del momento controbattendo i soliti facili critici, i malcontenti, e spiegando le connessioni fra le difficoltà attuali e il problema delle divise e delle materie prime e la politica di lavoro contro la disoccupazione.

A proposito di tali argomenti il Ministro ha toccato la questione coloniale, e ha detto:

«Il resto del mondo gavazza nel superfluo, noi siamo dei nullatenenti, perchè gli altri ci hanno a suo tempo depredati dei nostri territori coloniali. Quello che noi abbiamo fatto internamente in materia economica, non può alla lunga bastare. Ogni uomo ragionevole dovrà all'estero accorgersi che noi abbiamo bisogno di colonie. Il nostro popolo è in confronto degli altri un popolo povero perchè non ha più fonti di materie prime. Ma deve venire un momento nel quale noi dovremo pretendere dal mondo le nostre colonie» (*applausi tempestosi*).

«Alla lunga non può durare così — ha continuato il Ministro — un popolo come il nostro non può vegetare».

Indi ha detto:

«E benchè noi nel conflitto abissino attuale manteniamo una attitudine neutrale, abbiamo, nella nostra situazione, perfetta comprensione per il fatto che un popolo come quello italiano ha bisogno di spazio. Viene un momento in cui la caldaia scoppia. Quando un popolo non sa come espandersi ciò diventa alla fine un pericolo per il mondo intero».

In un altro punto del suo discorso Goebbels si è occupato della politica estera, e ha detto che per essa occorre anzitutto un'autorità indiscussa, e un Capo e confini sicuri.

«I nostri confini soltanto ora sono sicuri — ha continuato il Ministro, accennando al riarmo tedesco. E ormai nemmeno la speculazione sulla divisione interna del popolo tedesco è più possibile. Soltanto ora — ha concluso — possiamo anche essere neutrali: la neutralità senza potenza è debolezza e viltà; la neutralità è una dimostrazione di libera forza. Nessuno potrà più imporre ai tedeschi alcuna cosa che non sia nel loro proprio interesse».

Il Ministro alla fine ha protestato contro le ingerenze estere nella questione antiebraica del nazionalsocialismo.

L'Austria non muta

Un discorso di Starhemberg - La diffusione d'un manifesto nazista

Vienna, 18 notte.

Domani avrà luogo a Vienna, per la prima volta, un appello generale di tutti i funzionari e esponenti del fronte patriottico austriaco che, riunendo in una sola organizzazione tutte le associazioni patriottiche e in genere tutti i patrioti, costituisce un partito unico austriaco, capeggiato dal principe Starhemberg.

Alla vigilia della riunione, intorno alla quale da parte interessata erano state architettate ogni sorta di combinazioni, Starhemberg ha voluto ricevere oggi i rappresentanti della stampa austriaca e straniera per assicurarli che tutte queste più o meno strampalate combinazioni sono assolutamente destituite di fondamento. L'Austria non intende cambiare nè la propria costituzione, nè la forma dello Stato, nè le sue direttive di politica interna o estera; ma intende continuare ad attenersi strettamente all'orientamento inaugurato da Dollfuss. Starhemberg ha assicurato che fra lui e Schuschnigg non vi sono affatto, come i loro avversari vivamente desidererebbero, divergenze di vedute, ma che essi sono intimi amici e camerati.

A proposito delle voci ripetutamente corse, secondo cui Starhemberg da un canto aspirerebbe a una reggenza e addirittura al trono di Austria e dall'altro favorirebbe il ripristino della monarchia e terrebbe nascosto a tale scopo, in qualche paese della provincia, l'arciduca Ottone, legittimo erede absburgico, il vice-Cancelliere ha detto che queste sono idiozie belle e buone. L'avvenire dimostrerà se l'Austria dovrà conservare l'attuale forma statale o meno. Giammai potrà essere instaurata una monarchia che non risponda alla storia e alla tradizione e l'ascesa al trono di un usurpatore, quale egli sarebbe se nutrisse simili balzani propositi, non farebbe che sottoporre l'Austria a gravi scosse interne ed è quindi inconcepibile. Starhemberg ha pregato quindi vivamente i giornalisti di stroncare queste sciocche voci come quelle altrettanto insensate che gli attribuiscono l'intenzione di ripristinare la monarchia. Ottone d'Absburgo, egli ha detto, ha troppo senso di responsabilità per desiderare di turbare la tranquillità e la pace di Europa e anch'egli è convinto che una eventuale nuova monarchia dovrebbe essere profondamente ancorata al popolo.

L'appello del fronte patriottico di domani non recherà dunque nessuna sorpresa. I dirigenti del fronte non pretendono che gli iscritti si astengano da ogni discussione politica, ma richiedono da essi identità di vedute per quanto si riferisce ai principî di massima. Pretendono un atteggiamento positivo nei riguardi della patria e della sua indipendenza anche per l'avvenire.

Profondo malumore ha frattanto prodotto il fatto che nell'intera Austria sono stati distribuiti centinaia di migliaia di esemplari di fogli volanti con la dicitura: «Il movimento nazionalsocialista in Austria» nel quale viene reclamato il plebiscito generale segreto. L'opuscolo si scaglia contro il Governo che, secondo esso, non è riuscito a mantenersi al potere che per mezzo di una violenta soppressione e con l'aiuto del soccorso straniero. Migliaia degli uomini migliori della nazione austriaca che hanno preso partito per la causa della libertà e del diritto dell'Austria sono stati perseguitati e privati dei loro diritti e della loro libertà. Il foglio accusa il Governo di sciupare delle somme enormi mentre non fa nulla per impedire il deterioramento progressivo della vita economica nazionale. Mentre il Governo pretende di preservare l'indipendenza dell'Austria esso ha sacrificato dopo lungo tempo l'indipendenza austriaca a profitto di potenze straniere che si servono dell'Austria per la loro politica germanofoba. Il foglio accusa il Regime attuale di aver mescolato la religione negli affari di Stato e che questo fatto abbia nuociuto al prestigio della Chiesa, e termina dicendo che il Governo teme il plebiscito che dimostrerebbe quale è la vera volontà degli austriaci.

I. Z.

L'eco a Berlino della diffusione del manifesto nazista

Berlino, 18 notte.

I giornali danno stasera grandissimo rilievo, con titoli su tutta la pagina e caratteri grassetti, alla notizia da Vienna di un foglio volante distribuito a centinaia di migliaia di esemplari a Vienna come in ogni altra parte della Repubblica [illegible] dalla Direzione del movimento nazionalsocialista austriaco nel quale si domanda un plebiscito che conduca al potere un Governo veramente corrispondente alla volontà popolare e che solo possa garantire la piena costituzionalità della vita austriaca, come la pace stessa d'Europa. I giornali riproducono per intero il manifesto ma nessuno lo commenta.

Il Gabinetto portoghese ricomposto

Lisbona, 18 notte.

La recente riforma di vari ministeri ha provocato la caduta del Gabinetto, che questa sera è stato ricomposto con nuovi elementi. Per gli Interni, Pais De Sousa; per la Marina, il comandante Ortins Bettencourt; per i lavori pubblici, l'ingegnere Abranches; per le colonie Vieira Machado; per l'Istruzione, Carneiro Pacheco; per il commercio ed industria, il dottor Trobinio Pereira. A nuovo sottosegretario delle corporazioni è stato nominato Rebelo De Andrade. La presidenza del consiglio e delle finanze resta sempre a Salazar.

La caratteristica del nuovo Ministero è il posto preponderante dato nella ripartizione dei portafogli ai membri dell'unione nazionale, formazione politica ed economica alla quale si appoggia la azione governativa per cui che qui si chiama «O estado novo».

La crisi del locarnismo

sempre discussa in Germania

Berlino, 18 notte.

Come era da prevedere, il fitto fuoco tambureggiante della stampa tedesca contro gli accordi franco-inglesi, sospettati di distruggere il Patto di Locarno, ha provocato un chiarimento ufficiale alla Wilhelmstrasse da parte delle due Potenze accusate di antilocarnismo effettivo se non intenzionale. Si apprende infatti soltanto oggi che al principio della settimana i due Ambasciatori francese e inglese si sono presentati al Ministero degli Esteri ed hanno assicurato che gli accordi franco-inglesi in questione si riferiscono strettamente soltanto all'attuale conflitto italo-abissino.

«Queste assicurazioni — scrive la «Boersen Zeitung» — data la grave inquietudine che le notizie avevano destato in tutta l'opinione pubblica tedesca, saranno sicuramente accolte nel Reich con soddisfazione».

Tuttavia il giornale non è ancora affatto tranquillo, e indica le ragioni della sua nuova inquietudine, in due articoli rispettivamente del giornale francese «Temps» e di quello inglese «Daily Telegraph», scritti tutti e due in data ulteriore alle dichiarazioni fatte alla Wilhelmstrasse, nel primo dei quali si insiste nell'argomento che «se pure le conversazioni franco-inglesi non si riferissero strettamente soltanto al conflitto abissino, ma toccassero anche altri campi ed altre possibilità, non per questo essi necessariamente urterebbero contro il Trattato di Locarno»; e nel secondo si afferma che «i piani di mobilitazione dell'Esercito francese sono noti allo Stato Maggiore inglese».

«E allora? — si domanda il giornale. — Siamo sempre lì: la intimità fra le due Potenze di Locarno deve essere diventata troppo grande; e il chiarimento che con le dichiarazioni dei due Ambasciatori avrebbe dovuto illuminare l'ombra di queste conversazioni, è di nuovo turbato da questi accenni e delle inquietudini nella pubblica opinione tedesca».

Il giornale respinge quindi l'accusa francese alla stampa tedesca di aver montato questa campagna per creare artificiosamente l'agitazione della pubblica opinione.

Una prima manifestazione oratoria del signor Eden, nuovo Ministro degli Esteri britannico, era in questi circoli attesa naturalmente con l'interesse che suole accompagnare i mutamenti dei Ministri responsabili della politica estera di un grande Paese, aumentato per di più dall'incertezza che, a riguardo della definitiva attitudine del Gabinetto britannico, aveva lasciato la crisi di Hoare e la dubbia condotta di Baldwin in quell'occasione.

Ma l'impressione generale è che il discorso non abbia detto nulla di nuovo; nessun mutamento sostanziale è intervenuto nella politica britannica.

Profonda emozione in Egitto

per gli armamenti inglesi

Nuove violente dimostrazioni a Cairo

Alessandria (Egitto), 18 notte.

L'attenzione della stampa egiziana e degli ambienti politici è attratta dai nuovi sbarchi di truppe e di materiale militare britannico. Nell'ultima settimana, proveniente dall'Inghilterra, è sbarcata ad Alessandria e si è divisa sul territorio egiziano la divisione comandata dal generale Hoicard, comprendente molti reparti motorizzati. I circoli politici egiziani si domandano con apprensione quale scopo possano mai avere tali sbarchi. Dal momento che non si può parlare di minaccia italiana alla frontiera cirenaica, molti concludono che si tratta di un obiettivo della politica inglese verso l'Egitto il quale è ridotto ad un campo militare per l'esercito, la flotta e l'aviazione dell'Impero britannico. L'ansietà egiziana si collega allo stato delle conversazioni con Londra per l'indipendenza del Regno di Fuad. Si è infatti sempre in attesa d'una risposta del Governo inglese alla richiesta del Fronte Nazionale dei Partiti egiziani per la conclusione d'un trattato anglo-egiziano in base al progetto elaborato nel 1930 contenente tra l'altro clausole militari che limitavano il Corpo d'occupazione inglese in Egitto ad ottomila uomini con residenza nel territorio ad oriente del Canale di Suez.

Secondo portavoci inglesi del Foreign Office questi nuovi concentramenti militari [illegible] ... all'Egitto [illegible] ... membri del Fronte Nazionale [illegible] ... sedici milioni di abitanti. Ma contro la tesi egiziana di avere un esercito nazionale forte numericamente e modernamente attrezzato sta il punto di vista inglese il quale, appoggiandosi su pretese necessità per il benessere finanziario del popolo della Valle del Nilo, non consente all'Egitto di organizzare le forze della difesa oltre limiti ristretti. Un articolo dell'Egyptian Gazette che espone la tesi britannica in questo senso ha sollevato la reazione di tutta la stampa egiziana la quale, d'altra parte, si domanda se con i nuovi notevoli sbarchi di truppa l'Inghilterra non intenda porre le basi pratiche per le trattative allo scopo di concludere vantaggiosamente il trattato insistentemente chiesto dall'Egitto.

La situazione dell'Egitto riappare perciò inquietante sia in seguito al ritardo frapposto da Londra ai negoziati richiesti, sia perchè gli ambienti politici locali si aspettavano dichiarazioni rassicuranti da parte di Eden. Il mancato accenno ad una soluzione della questione egiziana nel suo discorso ha prodotto viva delusione e profondo sconcerto. Nuove dimostrazioni hanno avuto luogo stamane al Cairo da parte degli studenti di alcune scuole i quali hanno formato un corteo che ha sfilato per le strade della capitale. Con alte grida di protesta i manifestanti hanno inteso reclamare dall'Inghilterra un'immediata conclusione dell'accordo desiderato.

Il distaccamento di Bulakgalfar è stato inviato a rincalzo della polizia contro la massa ingrossante dei dimostranti che la hanno ricevuto a colpi di pietra. I militi hanno fatto uso delle armi. Venticinque studenti sono rimasti feriti. Cinque sono stati tratti in arresto, gli altri sono riusciti a fuggire. Nella serata anche un ufficiale ed un agente sono stati feriti da grosse pietre. I disordini si sono subito diffusi e tre vetture tranviarie e quattro omnibus sono stati ridotti inservibili.

A. L.

Gli universitari di Siviglia voltano le spalle al marxismo

Madrid, 18 notte.

Di fronte all'avanzata vittoriosa dell'organizzazione studentesca fascista, la Federazione universitaria marxista di Siviglia, ormai ridotta a 12 associati, ha deciso di sciogliersi.

È di ieri la notizia delle violente manifestazioni degli studenti parigini contro il professore democratico Jeze, paladino [illegible] del negus a Ginevra. Ma [illegible] esempio di volgare patriottismo [illegible] dei giovani non è isolato [illegible] ... del fascismo [illegible] ... Duce [illegible] ... 23 marzo 1919 [illegible] ... il fascismo [illegible] ... ormai che la dottrina [illegible] ... Nere e [illegible] ... ovunque della gioventù studiosa [illegible] ... [illegible] degli organizzazioni [illegible] ... marxiste

Un uxoricida linciato

Parigi, 18 notte.

Si ha da Rio de Janeiro che la popolazione di Cuyaba ha linciato un individuo il quale aveva assassinato sua moglie, perchè l'aveva ingannata ignobilmente. Desideroso di vendicarsi nel modo più atroce, il marito ingannato, dopo avere ucciso il rivale, gli aveva strappato il cuore ed il fegato per cuocerli e darli da mangiare alla moglie infedele. Pazza di spavento, la disgraziata fatto l'orribile pasto, fu uccisa dal marito.

Il rapitore di baby Lindberg sarebbe un emigrato russo?

Parigi, 18 notte.

Da New York, il New York American *annuncia che la storia del misterioso ratto del bimbo di Lindbergh sta per venire alla piena luce del sole. Si conferma, pertanto, che il rinvio concesso ad Hauptmann dal governatore Hoffmann è basato su circostanze nuove e di notevole importanza. Secondo le dichiarazioni fatte da un poliziotto, al quale era stato commesso un delicato incarico in questo affare, il vero autore del ratto sarebbe un emigrato russo che parla correttamente il tedesco e la cui voce rassomiglia in modo da confondersi con quella di Hauptmann, il che avrebbe indotto la polizia in un grossolano errore di persona. Le autorità sarebbero dunque sulle traccie di questo individuo, nonchè su quelle di una donna, sua complice; il loro arresto sarebbe imminente.*

Intanto la decisione del Governatore Hofmann di concedere trenta giorni di dilazione a Bruno Hauptmann ha indignato, a quanto pare, moltissimi cittadini di New Jersey, i quali hanno deciso di ricorrere a una vecchia legge, la quale li autorizza a rivolgersi direttamente al Governatore della prigione e chiedergli che il condannato alla pena di morte sia tosto inviato sulla sedia elettrica.

Al tempo stesso sforzi incredibili si stanno facendo per persuadere il pubblico che Hauptmann è innocente. Così si mette ora in giro la notizia che a Barberton, nello Stato di Ohio, è stato rinvenuto un bambino che sarebbe il figlioletto di Lindberg. Questo bambino sarebbe stato consegnato tempo fa al guidatore di una automobile, un certo Andrea Dolsen, il quale l'avrebbe consegnato alla propria moglie.

«Il mio bambino cadde malato — egli dice — e fu ricoverato in un ospedale. Quando tornai a casa, trovai un altro bambino. Al tempo stesso mi accorsi che mia moglie aveva molto denaro. Essa mi fece vedere 500 dollari e io non stetti neppure a rendermi conto, donde li abbia tratti».

Il Duce presiede la riunione

del Comitato Corporativo Centrale

Roma, 18 notte.

Oggi, alle ore 16, si è riunito a Palazzo Venezia il Comitato Corporativo Centrale, sotto la presidenza del Duce. Erano presenti i Ministri on. Cobolli Gigli, Rossoni, Solmi, Thaon di Revel, il Segretario del Partito on. Starace, il Sottosegretario alle Corporazioni on. Lantini, i vice-Segretari del Partito on. Serena e Marigi, il Segretario amministrativo del Partito on. Farinelli nonchè i vice-presidenti delle ventidue Corporazioni ed i presidenti delle Confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori. Segretario, l'avv. Bonaglia.

Dopo il saluto al Duce ha la parola il console Beratto per la Corporazione dell'abbigliamento, il quale riferisce sui lavori della Corporazione stessa, comunicando le deliberazioni ed i voti da questa adottati.

Dopo alcune osservazioni del Duce, sull'importanza sociale dei problemi dell'apprendistato e del lavoro a domicilio, il Comitato Corporativo Centrale delibera che le questioni dell'apprendistato e del lavoro a domicilio, nel campo dell'industria e dell'abbigliamento siano definite nel più breve tempo possibile, da accordi fra le rispettive associazioni sindacali. Per quanto riguarda la costituzione di un Comitato del Partito, Corporativo, fra la Corporazione dell'abbigliamento e quella dei prodotti tessili, esprime il parere favorevole, stabilendo che esso sia costituito con non più di sette membri. Circa la proposta fatta dalla Corporazione dell'abbigliamento per la formazione di un elenco autorizzato fra le ditte esportatrici di guanti, il Comitato Corporativo Centrale si esprime favorevolmente.

Ha quindi la parola l'on. Frignani, per riferire sui lavori della Corporazione della previdenza e del credito, circa i provvedimenti relativi alla distribuzione funzionale e territoriale degli organi di credito e la istituzione di un apposito comitato corporativo. Dopo brevi osservazioni degli onorevoli Lantini, Thaon di Revel, Rossoni, Frignani, riassunte dal Duce, il Comitato Corporativo Centrale approva la nomina di un Comitato Corporativo per lo studio e la risoluzione dei problemi proposti dalla Commissione corporativa.

Il Duce dà quindi la parola all'on. Meraviglia che riferisce sui lavori della Corporazione olearia, ricordando le deliberazioni prese dalla Corporazione stessa per l'incremento della olivicoltura onde sopperire alle insufficienze attuali finora colmate con la importazione di semi oleosi e la propaganda collettiva dell'olio italiano, per la classificazione dell'olio di oliva, per l'incremento e la coltivazione del ricino e delle piante oleaginose.

Sulla relazione dell'on. Meraviglia svolgono le loro osservazioni gli on. Angelini e Visco. Quindi il Duce riassume la discussione e rinvia la continuazione a martedì prossimo, alle ore 10.

La relazione sui lavori

della Corporazione del Teatro

Roma, 18 notte.

L'on. Corrado Marchi, vice-presidente della Corporazione dello spettacolo, accompagnato da S. E. Lantini, è stato ricevuto dal Duce, al quale ha comunicato il risultato dei lavori svolti dalla Corporazione suddetta, nelle riunioni dal 4 all'11 gennaio del corrente anno.

Com'è già noto, la Corporazione ha esaminato i problemi fondamentali della nostra attività spettacolistica; da quelli, cioè, relativi alla situazione del teatro lirico, del teatro drammatico e dei concerti, a quelli riguardanti il problema edile del teatro in generale e in particolare la costruzione di teatri per masse, l'utilizzazione dei teatri comunali, la eliminazione del condominio palchettistico, la revisione delle norme che disciplinano l'ufficio nazionale di collocamento per lo spettacolo. Ha esaminato altresì i più importanti problemi cinematografici, cioè la istituzione di un centro sperimentale di cinematografia, la disciplina del numero delle sale cinematografiche e lo sviluppo dell'avanspettacolo nei cinematografi.

Nei riguardi del teatro lirico, la Corporazione, auspicando una soluzione totalitaria del problema, ha ravvisata l'opportunità di riorganizzare e riattivare l'impresariato lirico attraverso la costituzione di un ufficio tecnico assistenziale, di realizzare adeguate riduzioni sul costo dei vari elementi che concorrono alla formazione dello spettacolo, di ripristinare e considerare le «doti» concesse dai Comuni e da altri enti per l'allestimento dei teatri lirici, e di mirare, in attesa di più vaste ed efficaci provvidenze per l'utilizzazione dei teatri comunali, e per lo sviluppo edilizio del teatro, l'allestimento contemporaneo di stagioni liriche popolari, a cominciare dalla primavera prossima e della durata di almeno 45 giorni, nelle principali città e cioè: Roma, Milano, Torino, Firenze, Napoli.

Dopo aver affermata la necessità della costituzione di un albo professionale degli artisti lirici, la Corporazione ha esaminato la questione delle sovvenzioni a favore di stagioni liriche, attraverso uno schema legislativo presentato dall'Ispettorato del teatro e proponendo, fra l'altro, che tali sovvenzioni, riferendosi ad attività svolte non a scopo di lucro, conservino il loro carattere di integrazione e siano esenti dal pagamento del diritto erariale.

Le formazioni drammatiche

Nei riguardi del teatro drammatico la Corporazione ha formulato delle proposte per addivenire ad una disciplina delle formazioni drammatiche, ad un prolungamento della durata media di attività di compagnie drammatiche, come avviamento al ripristino dell'antico «anno comico», ad un miglioramento del repertorio dell'allestimento scenico, delle attrezzature tecniche dei palcoscenici e delle condizioni igieniche e di abitabilità dei palcoscenici e dei locali annessi. Ha inoltre raccomandato che si proceda al regolamento dei rapporti fra gli autori e gli editori del teatro, tra i proprietari di immobili e gli esercenti di teatro, nonchè ad una organizzazione razionale ed economica del giro delle compagnie di prosa.

La Corporazione, inoltre, ha elaborato tre gruppi di norme per il regolamento collettivo dei rapporti economici tra esercenti di teatro e capocomici; fra compagnie di prosa; tra esercenti di cinema-teatri e capocomici di compagnie di avanspettacolo; tra noleggiatori di pellicole cinematografiche ed esercenti di cinematografi. Per la riduzione dei costi di gestione dei locali ha ravvisato la necessità del riconoscimento del carattere industriale della fornitura di energia elettrica per locali di pubblici spettacoli, della riduzione delle tariffe comunali dei servizi di affissione per la pubblicità occorrente agli spettacoli e della riduzione del costo dei servizi inerenti al bollo ed ai visti di pubblica sicurezza sui materiali pubblicitari.

La Corporazione ha poi fatto proposte per la diffusione dei concerti, plaudendo alle direttive seguite dal Ministero della Stampa e la Propaganda che subordinano il sovvenzionamento di detti concerti ad una congrua inclusione, nei programmi di musica, di artisti italiani, e chiedendo infine la estensione dei provvedimenti di facilitazioni fiscali, sia di quelli esistenti, sia di quelli futuri anche alle istituzioni concertistiche. Sulla revisione delle norme che disciplinano l'Ufficio nazionale di collocamento per lo spettacolo, la Corporazione ha demandato al vicepresidente della Corporazione la nomina di apposita commissione.

Il cinematografo

La Corporazione, passando all'esame dei problemi del cinematografo, dopo avere approvata l'iniziativa del Ministero per la Stampa e la Propaganda riguardante la costituzione del centro sperimentale di cinematografia, ha affermato la necessità di limitare il numero delle sale cinematografiche nelle città che ne siano già sufficientemente fornite e di facilitare invece l'apertura di nuove sale nei Comuni che non ne siano adeguatamente provviste. Ha infine formulato il voto affinchè sia promosso il miglioramento artistico dell'avanspettacolo nelle sale cinematografiche, attraverso una più accurata selezione delle compagnie di riviste d'arte varia; sia evitata una eccessiva diffusione degli spettacoli misti, mantenendo condizioni di equilibrio nei rapporti fra locali ad attività mista e le sale destinate esclusivamente a spettacoli cinematografici; sia infine esaminata la possibilità, nei locali che aboliranno gli avanspettacoli teatrali, di far precedere la proiezione dei film da esecuzioni orchestrali affidate a vere e proprie orchestre sinfoniche.

Il Principe Umberto saluta truppe partenti per l'A. O.

Castellammare di Stabia, 18 notte.

Il Principe di Piemonte è qui giunto stamane per salutare il 10.o Gruppo d'artiglieria partente per l'A. O. Ossequiato da tutte le autorità e gerarchie e salutato da entusiastiche manifestazioni da parte degli operai degli stabilimenti, il Principe, dopo aver visitato gli accantonamenti, ha passato in rivista le truppe, compiacendosi vivamente pel loro superbo comportamento.

Chiede di andare in A. O. a sostituire il fratello caduto

Faenza, 18 notte.

All'annunzio dell'eroica morte, nel cielo di Dagabur, del nostro concittadino Livio Zannoni, sergente pilota in Somalia, il fratello Giacomo Mario, padre di due figli, che fu uno dei primissimi squadristi del Fascio di Faenza, ha chiesto di partire volontario in Africa Orientale, per sostituire il fratello caduto.

La odierna giornata di S. E. Starace a Milano

Roma, 18 notte.

Il Segretario del Partito Nazionale Fascista, S. E. Starace, sarà a Milano domattina. Egli si recherà nella sede della Federazione fascista per tenere rapporto ai comandanti in seconda dei Fasci giovanili di combattimento. Nel pomeriggio in Piazza del Duomo assisterà alla sfilata della vecchia guardia dopo di che si recherà in Via Cerva ribattezzata Via degli Arditi per inaugurare la lapide con l'epigrafe dettata dal Duce.

La misteriosa uccisione di una guardia giurata

Pisa, 18 notte.

Al nostro ospedale veniva trasportato ieri l'altro, gravemente ferito da un colpo di rivoltella al capo, tanto che poco dopo decedeva, la guardia giurata Torello Viani, di 45 anni, alle dipendenze della fattoria Torre di Cenaia. Si ritenne dapprima che il Viani avesse voluto darsi la morte, ma, dopo accurate indagini e in base alle risultanze peritali, si è concluso trattarsi di omicidio. Quali sospetti autori del crimine sono stati fermati il direttore dell'azienda agraria Averardo Ragusei e la guardia giurata della stessa fattoria Ugo Turini. Le indagini continuano alacremente per chiarire i moventi oscuri del grave fatto.

Peculio divorato dai tarli

Pinerolo, 18 notte.

Un possidente di Cavour da qualche tempo si lamentava che gli era scomparso un gruzzolo di parecchi biglietti da mille e, ossessionato dal pensiero dei ladri, giorni fa consegnava ad un amico una borsa contenente 12 mila lire. L'amico depositò la borsa presso l'Autorità di P. S., che stimò opportuno fare una perquisizione in casa del possidente. Il risultato fu sorprendente. Venne rinvenuto danaro in ogni più piccolo nascondiglio, in latte di conserva e di petrolio vuote: biglietti da 100 lire, argento, rame e nichel, il tutto per oltre 40 mila lire. Molte monete sono ormai fuori corso, mentre i tarli si sono accaniti attorno alla carta monetata che hanno letteralmente crivellata di buchi.

Arso vivo nel proprio letto

Pinerolo, 18 notte.

Un incendio si è sviluppato improvvisamente a Faule di Macello, nella casa di proprietà del settantenne Prone Giovanni. Costui, come al solito, si era ritirato di buon'ora nella sua camera, mentre i famigliari facevano veglia nella stalla. Essi si accorsero dell'incendio quando già aveva preso gravi proporzioni. Tra le fiamme che divampavano riuscirono a penetrare nella camera del vecchio Prone, ma ormai troppo tardi, poichè l'infelice era già carbonizzato.

Grave incendio a Bari

originato da uno scoppio

Quattro morti fra cui un pompiere — Ventitrè feriti

Bari, 18 notte.

Oggi a mezzogiorno negli stabilimenti degli Oleifici Gaslini di Genova, una bombola di ossigeno è scoppiata causando il crollo di una parte del fabbricato e lo scoppio è stato seguito da un incendio che, alimentato dal vento, si è velocemente sviluppato nei depositi di olio e delle altre materie infiammabili. Lo stabilimento occupa numerosi operai e la notizia della disgrazia ha richiamato le famiglie e molti cittadini sul luogo della sciagura. Sono pure accorsi il Prefetto, il Federale, il Questore, il Podestà.

Numerosi agenti, carabinieri e militi, insieme a molti soldati, hanno iniziato il lavoro di sgombero e di trasporto dei feriti, mentre venivano distesi i cordoni, perchè l'incendio andava assumendo proporzioni allarmanti e sorgeva il dubbio che potesse scoppiare qualche caldaia. I pompieri iniziavano frattanto la loro pericolosa fatica per circoscrivere l'incendio e domarlo.

I feriti erano intanto trasportati alla clinica dell'Università, ove sono stati oggetto di amorevoli cure. Verso le ore 12.30 alla clinica erano stati trasportati ventisette feriti, dei quali parecchi in gravissime condizioni. Di essi, fino a questa sera, quattro sono morti, fra cui un pompiere; degli altri ventitre, sette versano in gravissimo stato.

L'opera di spegnimento continua tuttora febbrile e pericolosa, giacchè le fiamme resistono ai forti getti di acqua, mentre tutto il fabbricato crolla in rovina.

Vengono segnalati numerosi episodi di valore, fra cui l'eroico sacrificio del pompiere Iusco Paolo. Egli è salito con due vigili su una scala, per salvare parecchi operai che si erano rifugiati agli ultimi piani dello stabile. La scala ha ceduto, ed il povero Iusco che si trovava a grande altezza è precipitato al suolo. Verso le 16 egli è morto alla clinica. I suoi compagni sono feriti, ma non gravemente.

Altro nobile esempio è stato offerto dal carabiniere Cucci Angelo da Ostuni, che durante l'opera di salvataggio è rimasto ferito per il crollo di un muro già investito dalle fiamme.

Questa sera le autorità, con a capo il Prefetto e il Federale, sono ritornate alla clinica universitaria per rendersi conto dello stato dei feriti affidati alle cure amorevoli dei sanitari, assistenti e suore che gareggiano per strapparli alla morte. Anche S. Em. l'Arcivescovo ha portato ai feriti la sua parola di conforto. La città è costernata. Alle vittime si preparano solenni onoranze funebri.

Ecco i nomi delle quattro vittime: Colella Domenico, di 55 anni; Lopedote Natale, di 25 anni; Rafaschieri Francesco; Iusco Paolo, vigile del fuoco.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

18 Gennaio 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Genova	14,0	6,0	aum.	ser.	moss.
S. Remo	14,0	7,0	»	»	agit.
Milano	7,0	0,0	»	»	—
Venezia	8,0	4,0	»	cop.	agit.
Trieste	11,0	8,0	»	misto	cal.
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	8,0	2,0	aum.	ser.	—
Firenze	11,0	7,0	»	»	—
Ancona	12,0	9,0	»	misto	mosa.
Rimini	14,0	4,0	var.	ser.	»
Roma	14,0	10,0	aum.	misto	gros.
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	17,0	6,0	var.	misto	mosa.
Taranto	17,0	12,0	»	»	agit.
Palermo	17,0	12,0	aum.	»	»
Catania	17,0	7,0	»	ser.	»
Messina	15,0	11,0	var.	misto	cal.
Cagliari	15,0	9,0	»	ser.	mosa.
Tripoli	18,0	10,0	aum.	»	agit.
Lecce	17,0	10,0	var.	misto	mosa.
Sassari	15,0	6,0	aum.	cop.	—
Foggia	15,0	6,0	dim.	misto	—

TEMPERATURA DI TORINO
Ist. di Fisica della R. Università

Massima	+	5,0
Minima	+	1,1
Press. barometrica	mm.	730,7
Umidità		94 %
Cielo: sereno.		

Le previsioni del tempo

Roma, 18 notte.

Tendenza generale, temporaneo miglioramento. Stato del cielo, alternative di annuvolamenti e schiarite sul bacino tirrenico e sull'Italia settentrionale. Cielo prevalentemente nuvoloso sul rimanente con qualche pioggia temporalesca sulle Venezie e sulle regioni meridionali. Brevi nevicate sulle cerchie alpine. Venti moderati freschi sull'alta Italia, piuttosto forti tra [illegible] e [illegible] sul rimanente. Temperatura in lieve diminuzione. Mare generalmente agitato.

FALLIMENTI

TORINO, 18. — **Conelli Francesco** Antonio, [illegible], via Nizza 12; sentenza 16-1-36; istanza creditore; giudice delegato cav. Rosian; curatore Zuccarelli [illegible] Giuseppe; verifica crediti 19-2-36 ore 9.30. — **Soc. An. Ilo** Autotrasporti, via C. Boggio 20; sentenza [illegible]; istanza propria; giudice delegato cav. Delmastro; curatore Cerutti dott. Agostino; verifica crediti 5 marzo, ore [illegible]. — **Soc. An. Cooperativa Peratori**, [illegible] e trasporto bestiame [illegible], via Med. [illegible] 34; sentenza 17-1-36; istanza propria; giud. delegato cav. Delmastro; curatore Cerutti dott. Agostino; verifica cred. 5 marzo, ore 9.30. — **De Benedetti Vittorina**, [illegible], via B. Galliari n. 29; decreto 17-1-36 ammette a procedura di piccolo fallimento, commissario giudiziale Bonino dottor Umberto; attivo L. 1681, passivo lire 12804. — **Liagori Giuseppe**, [illegible], via G. Ferrari 2; sentenza 16-1-36 chiude le operazioni per insufficienza attivo. — **Mariondo Maria**, ambulante, via A. Peyron 16; sentenza 16-1-36 chiude le operazioni per insuff. attivo. — **Bonacco Andrea**, ambulante, [illegible]; sentenza 16-1-36 revoca per passaggio a piccolo fallimento. — **Pistarino Carlo** e **Barberis Gior.**, [illegible], v. Biella [illegible]; sentenza 16-1-36 determina al [illegible] la cessazione dei pagamenti. — **Actis Grosso Gius.** e **Boni Daniele**, [illegible], Chivasso; sentenza 16-1-36 determina al 15-12-35 la cessazione dei pagamenti.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 18 gennaio 1936)

TORINO	71	9	42	50	40
BARI	7	17	41	16	42
FIRENZE	6	34	89	65	21
MILANO	68	66	49	30	84
NAPOLI	5	85	80	52	1
PALERMO	72	30	89	64	4
ROMA	61	81	56	49	32
VENEZIA	58	34	22	42	67

La morte di Kipling

Le ultime ore

Londra, 18 notte.

Rudyard Kipling è morto la notte scorsa, tra il venerdì e il sabato, dieci minuti dopo la mezzanotte (ora inglese).

Lo scrittore era stato tenuto in vita per molte ore mediante l'ossigeno e ripetute trasfusioni di sangue erano state operate durante la giornata di ieri.

La notizia è stata appresa dalla maggior parte del pubblico questa mattina e, per quanto fosse prevista da molte ore, ha destato profonda impressione. I giornali pubblicano insieme ai particolari delle ultime ore dello Scomparso lunghe biografie del celebre scrittore che è considerato universalmente uno dei più grandi ingegni della letteratura britannica e mondiale.

L'improvvisa malattia di Re Giorgio e la inquietudine intensa che provocano nel Paese continuano, anzichè diminuirlo, il senso profondo e generale di rammarico per la morte di Kipling. Il pubblico ha la sensazione che il Paese viva un'ora grave e che forse assista, con la scomparsa di colui che tutti definiscono il profeta dell'Impero, al tramonto della più gloriosa ora della sua storia. Qualcosa certamente si è spento con Kipling: la fiducia giovanile spensierata nella saldezza della compagine imperiale.

Il Paese sente di essersi fatto improvvisamente maturo, e con la maturità si accorge che l'Impero non è più come una volta un postulato, ma un organismo che cresce, si sviluppa e deperisce. Se molti critici riconoscono che Kipling raggiunge il punto culminante della sua attività creatrice verso la quarantina e che da allora in poi la politica ha avuto il sopravvento sull'arte, non uno contesta il suo diritto ad essere considerato il portavoce più agguerrito di una grande epoca storica in via di concludersi. Kipling era divenuto il simbolo di un Impero unito attorno alla Madre-patria, di una India felice di appartenere alla famiglia imperiale, di colonie orgogliose di inviare materie prime verso i doks della immensa metropoli, di razze di colore tranquille e soddisfatte, di un mondo ormai persuaso della grandezza e della invincibilità dell'Inghilterra.

Il posto di Kipling, si riconosce oggi, non potrà essere occupato da alcun altro, perchè con la morte dello scrittore è crollato anche il piedestallo, sul quale egli era stato posto dai suoi concittadini. Rimane vegeto e forte Bernard Shaw; ma egli, più che il profeta della potenza dell'Impero, potrebbe definirsi il profeta del tramonto imperiale, il paradossale preannunziatore di sconvolgimenti profondi dai quali nascerà il mondo nuovo.

« Kipling — egli dice — è stato un grande narratore che mai giunse all'età matura. Raggiunse la grandezza nella sua giovinezza e l'apice della carriera prima di essere diventato uomo maturo ».

La famiglia del defunto ha deciso oggi che la salma di Kipling sarà cremata, ma nessuna disposizione è stata presa nei riguardi dei funerali.

Il feretro, coperto dalla bandiera nazionale, è stato trasportato stamane nella piccola cappella dell'ospedale di Middlesex, e dinanzi ad esso hanno lungamente pregato la moglie e la figlia. Decisioni definitive sui funerali saranno prese d'accordo con Baldwin, che è cugino del defunto.

L'ultimo dei grandi creatori d'epopea è morto.

Rudyard Kipling non è più; egli, che inventò i miti; colui, che con la sua anima e il suo sangue compose la nostra epoca — storia e cronaca — assunta a leggenda. Si chiudono, i miopi acutissimi occhi, che seppero vedere il mondo nel brivido delle primordiali aurore; si spegne, il soffio delicato e gagliardo che accolse in sè l'anelito degli esseri e delle cose, ritornandolo moltiplicato agli uomini per mille novelle guise. Non è più, il maschio cantore, il quale dal baratro del pessimismo virilmente accettato seppe far risuonare il canto del più alto volontario ottimismo. La vita è lotta, tradimento, sofferenza, ferocia, delusione e agguato; sia benedetta, è la vita.

***

Quando Mowgli, il novello Romolo indiano allevato fra i lupi, è tanto cresciuto da guardare negli occhi le bestie, quelle creature elementari si turbano. Bagheera stessa, l'avveduta e formidabile pantera nera, non regge a quelle pupille. La fiamma rossa dietro al verde berillo degli occhi si spegne lentamente, « come la luce di un faro lontano sul mare ».

Quando Kim, il novello Odisseo, il bianco allevato tra gli indiani nel cuore dell'India, è tanto cresciuto da riconoscere in sè l'appello della razza, ricorre all'abbaco inglese come ad una giaculatoria magica contro l'ipnotismo in uso tra gli indiani: « La brocca si era fracassata... e tre volte tre fa nove... i cocci erano ancora rotti », ed egli non vuole vedere le cose che non sono.

Quando l'autore (per lo meno, il racconto è narrato in persona prima) capita nella villa segreta dove hanno casa i bambini morti, per i quali il paradiso è invano, se non fra le braccia della madre; e quando la sua mente è cresciuta abbastanza, da accorgersi che il bambino, che giocava tra le siepi di bosso, è la sua creatura perduta; si strappa con uno sforzo all'incanto. Fugge via per non più tornare. « Benchè la mia risoluzione lacerasse lo spirito dalla carne... per me sarebbe stato male ».

In questi tre episodi si può ravvisare l'esempio dell'arte e della concezione della vita, propri di Kipling.

Egli non è solo il poeta del nazionalismo: è il vate della volontà di dominio e di espansione, non solo britannica, non solo occidentale: ma propria all'uomo bianco. E' agli antipodi d'uno Schopenhauer. La volontà di vivere e la volontà di dominare, suo corollario, gli fa cantare il sangue. Ma « dominare » per lui è servire. Per lui non conta possedere, ma conquistare. Agire è di per sè una gioia, rischiare è una giustificazione. Bisogna « vivere la vita » come bisogna « giocare il gioco. Perchè? Questo solo, fra tanta incertezza sappiamo, che agire non è solo dovere, è un gioioso nostro diritto ».

Mowgli, uomo tra le bestie; Kim, bianco tra gli indiani; Kipling, attivista fra le seduzioni sterili del passato e del pianto: queste sono tre graduali tappe dell'uomo, dal crepuscolo subcosciente al chiaro dominio della ragione.

***

L'Inghilterra del primo Kipling, il Kipling del regno Vittoriano e della vita in India, è per lui un appartamento di lusso e un tempio domenicale. La vita in colonia rappresenta la reazione di un popolo di istinti brutali contro il corsaletto di ferro di una ipocrita costrizione morale.

« Fuori di casa », nelle colonie, si sfogano gli istinti vitali. Qualche cosa di simile dovette accadere, prima di Cristo, quando la piccola Roma allungò i tentacoli dell'impero, e la gente, che aveva dominato l'Orbe tornò all'Urbe. Kipling è il poeta di questi, che il D'Annunzio battezzò « Ulissidi », gente che ha bisogno di seguir virtude e conoscenza, perchè il vivere in modo sicuro e grigio appare a loro vivere da bruti. Come il Kim del romanzo, anche lo scrittore nacque in India, a Bombay, nel 1865. E' curioso che questo poeta del realismo sanguigno antiaccademico, nascesse da una famiglia di artisti accademici, castigati ed esangui. I suoi due zii furono i pittori Poynter e Burne Jones, un neo-classicista freddo e un pallido pre-raffaellita.

Suo padre era direttore della Scuola d'Arte di Lahore e il bambino si aggirò nel museo fra statue di cento divinità, con una bambinaia buddista e degli amici maomettani in una atmosfera densa di tutte le forme religiose più antiche e più varie. In questa religiosità elastica e relativa, rimane il dogma fondamentale dell'uomo bianco: il suo dovere verso se stesso, verso la propria anima: il suo paese e Dio. Le donne nella sua opera rimangono personaggi secondari; protagonisti sono « quelli che fanno le cose », i giovani dai venti ai trenta anni. « La morte, la guerra, il paese e la responsabilità »: oggi, dopo il 1915, queste esperienze sono divenute famigliari; ma così scriveva verso il 1900, quando la civiltà europea pareva garantita da ogni catastrofe che non fosse qualche svista tellurica, e queste rinnovazioni di vita primitiva arrivavano come ventate al pubblico di Europa e di America, sebbene l'uno le descrivesse, come cose di tutti i giorni. Egli pure ha la mentalità elementare del selvaggio e del bimbo, come i suoi personaggi. Immaginate la capacità di osservazione e la memoria visiva implacabile di un selvaggio o di un bimbo, acuite dalle esperienze della vita, dall'esercizio dell'arte e accompagnate da inaudita potenza verbale: avrete Kipling. E' proprio dei poeti, dei selvaggi e dei ragazzi la facoltà di dar vita alle cose, tanta vita hanno in sè che trabocca. Egli creò bestie che non moralizzano alla Esopo, creò la cosmogonia di *Come venne il timore*, leggenda della creazione del mondo, narrata da un elefante.

Perchè non spiega e perchè accetta, senza inutile protesta o lamento; perchè riconosce il limite ferreo che chiude da ogni parte la vita, e non vi cozza contro con il capo, l'arte del Kipling fu tacciata di brutale, o di superficiale, o di inumana. Kipling pareva la lettura brillante delle ore frivole, ed è invece il tonico delle ore disperate. Come risuonano il cupo rimbombo sotto i passi che marciavano così ritmici ed elastici, e misurare come fossero solidi, nella loro ardita leggerezza, i ponti gettati sull'infinito della desolazione? Egli fu una colonna di forza a cui abbrancarsi quando la fiumana nera stava per rinchiudersi sopra il capo degli incauti, corsi dietro a vaghi profeti della pace e del riposo. Egli ha sempre innanzi a sè le brutalità fondamentali della lotta, del sangue, della morte.

Ciò malgrado, rimane classico. Reagisce alla sentimentalità invadente del culto, che fu pecca romantica della pur gloriosa letteratura vittoriana.

« Vi è sempre qualche cosa che bisogna rischiare a questo mondo: la vita, o la felicità, o la salvezza eterna ».

Dal giuoco nel cortile del collegio, alla guerra; fucili contro zagaglie; cannoni contro mitraglia; aeroplano contro aeroplano; la vita non è che la posta di una interessante partita, e bisogna continuare a rischiarla, se l'uomo vuole conservare il suo classico posto di Re del Creato; se l'Uomo Bianco, ancora deve affermare nel mondo la sua « inevitabilità ».

Dice il Kipling nella poesia: *Se*: « se sai incontrare il Trionfo e il Disastro, e trattarli da impostori all'eguale stregua; se sai sognare e non farti dei tuoi sogni lo schiavo...; se sai sforzare il tuo cuore, e i muscoli, e i nervi a resistere, quando non c'è nulla più in te — tranne la volontà, che dice loro: resisti — tua allora è la Terra e tutto quanto è sovra essa; e ciò ch'è più, sarai un Uomo, o mio figlio ».

***

Tutti sanno come Kipling si fosse pronunciato di recente con piena energia contro la politica antibianca, antimperiale e filoetiopica dell'Inghilterra di oggi. Egli, che scrisse forse le più belle pagine sulla « guerra di montagna », l'aspra guerra alpestre dell'Italia dal 1915 al 1918, non scordò i vincoli e i debiti, ma rimase fino all'ultimo fedele al suo mondo. Oggi più che mai suonano dalla bara che sta per chiudersi i gravi moniti di lotta e di gloria da lui consegnati a strofe stupende: *Il fardello dell'Uomo Bianco*.

> Va e raccogli il fardello dell'Uomo Bianco —
> manda lontano i tuoi figli migliori,
> va e lega i tuoi figli all'esilio
> per servir [illegible] captivi nel loro bisogno;
> per attendere in grave armatura
> a eccitate e selvagge creature —
> ai tuoi popoli, dominati da poco e riluttanti,
> mezzo diavoli e mezzo bambini.
>
> Va e raccogli il fardello dell'Uomo Bianco —
> con pazienza aspettare,
> ogni minaccia d'orrore velare,
> ogni impulso d'orgoglio frenare;
> con aperte e piane parole,
> cento volte spiegate,
> adoprati per il profitto di un altro
> e lavora all'altrui guadagno.
>
> Va e raccogli il fardello dell'Uomo Bianco —
> le guerre selvagge in tempo di pace —
> riempi la bocca alla carestia,
> comanda che finisca l'epidemia;
> e quando tua mèta è più prossima
> al fine che tu per altri hai cercato,
> guarda come la negligenza e la furia pagana
> hanno ogni tua speme annientato.

Margherita G. Sarfatti.

L'INGRESSO AL COMANDO DEI NOSTRI DUBAT

BONIFICA UMANA

Un episodio di patologia sociale

Dieci anni in stato di automatismo -- Un'anima ed una personalità attraverso il lavoro -- Un ex recluso morto da eroe

AVERSA, gennaio.

Il caso di Salvatore Vincenti, il quale, dopo quattordici anni di permanenza in questo manicomio è tornato, risanato e redento, nella stessa città che era stata teatro della sua gesta, aprendovi un opificio dove è esempio di operosità e di rettitudine, ha, da più di due anni, il controllo ed il collaudo dell'aggregato sociale. Se egli fosse vissuto negli Stati Uniti, all'epoca della sua vita scellerata e turbinosa, la natura e l'efferatezza delle imprese che si riprometteva di compiere e delle quali riuscì a dare un saggio tristissimo, l'avrebbero collocato fra gli astri della criminalità della repubblica stellata, facendolo classificare dalla polizia e dall'opinione pubblica come il « nemico n. 1 ».

Figuratevi: a Caltagirone, dove viveva colla famiglia, il Vincenti si era associato ad un amico, di qualche anno maggiore di lui, Giuseppe Cavallo, per praticare il bene attraverso la strage: sopprimere le persone inutili alla società per accrescere il benessere di quelle utili e fattive. Per raggiungere lo scopo, il Vincenti ed il suo compare avevano fondato una sètta, che si denominava « Sètta della Pace » ma che poteva, a seconda dei casi, denominarsi della giustizia, del bene, dell'uguaglianza, della vendetta, del sangue e della morte. Tutto era stato previsto nelle tavole statutarie; tutte le regole escogitabili per assicurare il funzionamento dell'organizzazione avevano trovato nei dieci articoli dello statuto una lapidaria codificazione. Perchè la denominazione della Pace? « Perchè, nello studio di una questione non si deve sprecare se non il tempo che basta ad una candela lunga sette centimetri e di grossezza regolare per consumarsi. Se al consiglio dei capi — e i capi erano il Vincenti ed il Cavallo, i quali, dopo avere studiato profondamente le cause dei sofferenti, dei derelitti, insomma dei poveri, dovevano decidere e condannare, anche con la morte, i veri colpevoli — non basta questo tempo, si rimanderà tutto alla seduta successiva, la quale sarà regolata dal consumo di una candela lunga il doppio e, secondo i casi, il triplo: e basta. Dopo questo tempo si passerà ad una seduta di tre candele lunghe ciascuna trenta centimetri ».

Come nei romanzi gialli

Per essere ammessi a far parte della sètta, gli aspiranti dovevano sottoscrivere col proprio sangue una pergamena e prestare il giuramento di rito; la formula, da pronunciarsi sulle armi scelte dai capi e sul Crocifisso, era la seguente: « Giuro di essere fedele ai capi di questa sètta, i quali leggono, obbediscono e stanno fedeli al regolamento affidato loro dall'invisibile della terra, dell'aria e del mare; giuro inoltre di obbedire ciecamente agli ordini che partiranno dal Seggio e di non guardare in viso la persona che ferisco e magari uccido, sia anche mio padre ». E così di seguito, per gli altri articoli dello statuto, una sistematica successione di trovate estrose e truculente (la pena di morte per gli affiliati venuti meno al giuramento; la designazione del giustiziere affidata alla sorte; un distintivo, impresso con un timbro infuocato, per tutti gli adepti; la scrittura a specchio, così frequente ad essere usata fra taluni malati di mente, per indicare i capi della sètta) di fronte alle quali scolorirebbe la inventiva del più indiavolato tessitore di romanzi gialli.

Senonchè i capi della sètta, come era del resto codificato nello statuto, non miravano a fare della letteratura. « Facendo drammi e non bozzetti, denari pioveranno e la sètta andrà avanti » era scritto all'art. 3. Ed il dramma si ebbe, poche settimane dopo la redazione delle tavole statutarie, con l'uccisione dell'ing. Vincenzo Reale, reggente l'Esattoria di Caltagirone, il quale fu trucidato selvaggiamente mentre si apprestava a lasciare l'ufficio e depredato delle cinquemila lire che aveva con sè e che costituivano gli incassi della giornata. Poichè il Vincenti era solito frequentare gli uffici dell'Esattoria, per abboccarsi col Cavallo, che vi lavorava come contabile, e poichè nelle ore in cui fu commesso il delitto egli era stato visto nei pressi dell'Esattoria, i primi sospetti si addensarono sopra di lui. Egli, infatti, era stato l'esecutore materiale del crimine, ma negli interrogatori che conseguirono all'arresto, seguendo in ciò la traccia comune a tutti i delinquenti consci dei loro malefici e delle conseguenze a cui vanno incontro, egli si collocò in uno stato di resistenza autodifensiva, accompagnando le proteste di innocenza con tutta una schermaglia rivolta alla ricerca di un alibi. Fu solo quando si riconobbe perduto, vale a dire quando il Cavallo, arrestato a sua volta, confessò il delitto, spiegando che « non vi era stata titubanza al pensiero della uccisione del Reale, poichè questi, essendo un paralitico, era inutile e d'impaccio alla famiglia ed all'ufficio », che il Vincenti capitolò. Ma nel confessare, come accade d'ordinario nelle forme di delinquenza associata, egli obbedì ancora alle leggi comuni della psicologia criminale, rompendo i ponti con la sètta alla quale era avvinto, e provvedendo esclusivamente alla propria sorte.

Non più di quattro passi

L'incubo di una lunga suggestione, operata su di lui dagli altri carcerati: ecco la tesi difensiva che il Vincenti prospettò dopo avere reso la confessione. Ma in questa schermaglia non durò a lungo. Il delitto, con tutte le sue vicende, aveva operato su di lui come un trauma, e la personalità del Vincenti, che si era conservata integra nelle fasi iniziali dell'istruttoria, non resse ulteriormente all'urto di tanto dinamismo ideo-emotivo e di tante logoranti situazioni psicologiche e si spezzò, sdrucciolando fatalmente nella pazzia. Furiosus ipso furore punitur: ammonivano gli antichi. E la verità di questa legge, secondo la quale la pazzia, come è causa sovente di grandi delitti, egualmente dei grandi delitti rappresenta spesso l'epilogo espiatorio imposto dalla natura, emerse nel caso del Vincenti con una drammaticità senza pari. Dieci anni durò in lui la psicopatia, o sindrome stuporosa, conseguita alla rottura dell'equilibrio psichico. Il disgraziato — e non contava allora che 18 anni — cominciò ad intorpidirsi nell'attività generale dell'organismo per cadere poscia nel tramonto di ogni psichica manifestazione.

Ma lasciamo la parola al prof. Saporito che, studiando il singolare caso, ne fissò allora, con rigore di scienziato, gli aspetti: « Nel Vincenti non vi è più nulla di spontaneo e di volitivo, ma tutta la mobilità è diventata stereotipica. Egli ha assunto un atteggiamento fisso del corpo, che non abbandona mai, per qualsiasi motivo. Col tronco leggermente inclinato, col capo fisso in avanti ed a destra, come di persona dinoccolata, gli arti superiori raccolti sul tronco, gli antibracci flessi, ad angolo retto, sulle braccia; le mani, conformate ad artigli, poggianti sul petto. Egli ha bisogno di essere sospinto, di chi lo svesta e lo vesta, senza di che non agirebbe, neppure per passiva imitazione, come accade in molti deboli di mente, la routine della vita, pur ridotta alle più semplici espressioni ». E la mobilità? « Il cammino — soggiunge il prof. Saporito — rappresenta una delle più singolari caratteristiche del soggetto. Esso si compie con un ritmo costante e continuo: quattro passi e non più, cadenzati e misurati: poi un giro della persona, sempre dal medesimo lato e via da capo, da mane a sera, senza posa, nè per stanchezza, nè per bisogno di compiere cosa diversa. Se passivamente fermato, il Vincenti resta, limitatamente alla durata dell'azione che lo ferma; cessata questa, egli ripiglia automaticamente le sue ondulazioni deambulatorie ».

Risanato

Così per dieci anni, senza soluzione di continuo, senza spiragli di luce. Una traccia drammaticamente espressiva di questo metodico e folle cammino, il Vincenti ha lasciato sul pavimento della propria cella: una specie di avvallamento, derivato dal logorio dell'impiantito lungo la linea corrispondente alla direzione in cui egli compiva i suoi quattro passi durante le dieci o dodici ore del giorno. Dopo dieci anni, alfine, la luce! Attivate attraverso cure assidue e complesse — e l'attrezzatura ospedaliera del manicomio è perfetta — le funzioni che un gelo improvviso aveva come paralizzato o ridotto all'espressione di semplici automatismi, il Vincenti potè lasciare la cella ed essere avviato al lavoro. Ed attraverso il lavoro, il risanamento, seppure conseguito a piccole tappe, fu rapido e fu completo: non fu cioè, soltanto risanamento fisico, ma risanamento profondamente morale. All'individuo che negli anni della prima giovinezza aveva vissuto nell'atmosfera fosca in cui si elaborano le costruzioni aberranti del pensiero, e che l'intossicazione delle cattive letture aveva fatto vivere come protagonista una sanguinante pagina di patologia sociale, ha potuto — nei quattro anni che ancora trascorse qui — essere data una nuova personalità, essere « fatta » un'anima.

Da più di due anni il Vincenti è in libertà, e l'estrosità che un giorno metteva nell'elaborazione dello statuto della sètta, egli mette ora nel suo lavoro di cementista, meritandosi premi dei quali si affretta a dare notizia alla direzione di questo istituto. Il suo caso, così drammatico dal punto di vista clinico e sociale, resta fra i memorabili; associabile, almeno per qualche aspetto, a quello il cui ricordo è eternato nella colonna marmorea innalzata dalla folla dei captivi alla memoria di uno di loro, fulminato da una palla in fronte, il 30 ottobre 1915, sul Piave.

« A Bernardino Federici (così è scritto sulla lapide apposta sulla base del monumento) che dall'imo della perdizione — trasse purificata la sua anima — e sul Piave — nell'ora della gloria — terse le proprie colpe — nel sangue per la Patria versato — l'Istituto che lo rieducò — alla religione del dovere — perchè ricordi — ai compagni di sventura — che per ogni fallo della vita — sempre aperta ai volenterosi — è la via della redenzione ». Parole che sono di monito per la folla degli sciagurati che l'Istituto accoglie, ma che costituiscono come un presagio per l'opera che l'Istituto è chiamato ad assolvere.

Francesco Argenta

UNA SCENA DEL NUOVO FILM « GIUNGLA NERA »

Teatri - Cine - Concerti

All'Alfieri: *L'Isola dei Pappagalli*, di Sto

Lo spettacolo di ieri pomeriggio all'Alfieri, è incominciato sulla piazza, ove nugoli di bambini si affrettavano sgambettando per non far tardi; e poi agli ingressi, pei corridoi, nella sala, che cinguettio, che trepidazione, che allegra ansietà! Una sala così, con quelle testine, quegli occhi spalancatissimi, quei sospironi che vengono su dal profondo per la troppa gioia, è, di per sè, una festa: trillano le prime note di una musichetta, si schiude il velario, e il divertimento appena iniziato è già al culmine. Sergio Tòfano ha combinato per il suo pubblico minuscolo un'altra amabile rappresentazione; e il successo è stato clamoroso. Fin dalle prime battute, il pubblico infantile ha questo di caratteristico: ch'entra subito, di colpo, nello spirito, nell'illusione dello spettacolo; non bisogna farlo attendere, non bisogna prender le cose alla lontana. Tòfano conosce il segreto di questa immediatezza. Ogni scena, ogni gesto, ogni parola, è, nei suoi spettacoli per bambini, di un'evidenza, di una chiarezza esemplare: il bambino comprende tutto, e gode di tutto. E nulla mai che possa spiacere o urtare, che sia men che corretto e opportuno. Il cartellone diceva: *L'Isola dei Pappagalli con Bonaventura prigioniero degli antropofagi*. Il Re degli antropofagi (l'attore Bizzarri), quello che vorrebbe papparsi tutto da solo la ragazzina *Rosolia* (Evi Maltagliati) scappata da casa, era una bellezza: alto, elastico, ridicolissimo, più si metteva a far paura, e più correvano brividi di risate per la sala. Vi fu un momento, a dire il vero, che una certa preoccupazione incominciò a serpeggiare: a veder *Bonaventura*, e il simpatico capitano della « Teresina » (Corvi), e il bellissimo *Cecè* (Porelli) e la povera *Rosolia*, legati agli alberi di cocco, con quei satanassi che saltellavano intorno e arrotavano i denti, molti cuori ebbero una stretta. Questione di un attimo, chè subito dopo uno starnuto di *Giujùc*, torvatella negra (Rosetta Tòfano), il grido di « aiuto » ripetuto dai benemeriti pappagalli, il pronto intervento dei marinai della « Teresina », salvavano la situazione tra il prorompente entusiasmo degli spettatori. Di allegri colpi di scena, con salti e giochi, con grazia di costumi e di luci, con lepidezza di burle e di pantomime, sono intessuti i tre atti. *Sto* autore e Tòfano attore, uniti in una sola persona, hanno in queste cose tocco ameno e discreto; e la fama ne è assicurata agli animi più schietti e fedeli, quelli dei bimbi. *Bonaventura* fu festeggiatissimo. I bimbi gli mandavano baci, e lui faceva piroette. Venne più volte alla ribalta con i bravi attori che già nominammo, e con la Chellini, il Collino, la Gordini, il Cappabianca; tutti insieme, che avevano cantato, ballato (la musica è del maestro Nino Rota) parlato in versi e fatto ogni sorta di matterie, si inchinavano lieti ai bimbi plaudenti, mentre già, con lo smorzarsi delle luci, la graziosa e buffa avventura stava per passare nel mondo dei sogni.

f. b.

***

Iersera la Compagnia Tofano-Maltagliati-Cervi ha ottenuto vivo successo con la divertente commedia di Luigi Pirandello, « Pensaci Giacomino », che si replica nella recita diurna d'oggi. Questa sera si riprende « La maschera e il volto » di Luigi Chiarelli. Domani sera l'annunciata recita in onore di Sergio Tòfano, con « La tela di Penelope », commedia americana in tre atti di Raffaele Calzini; e martedì la novità di Stefano Landi: « Un padre ci vuole ». « L'isola dei pappagalli » sarà replicato nel pomeriggio di giovedì prossimo, alla stessa ora.

Sullo schermo: *Missione eroica*, di J. W. Ruben.

Quando apparve *Le vie della città*, il film ebbe una sua importanza per due motivi: e per averci rivelato un nuovo interessante regista, il Mamoulian, e per aver introdotto un modesto ma autentico equilibrio d'umanità in una di quelle vicende che fino ad allora eran vissute di sparatorie, e di sparatorie soltanto. Ora *Missione eroica* vorrebbe in parte rinnovare quel tentativo; ma se gli elementi d'umanità e di sofferenza sono tutti affidati all'amore d'un poliziotto per la sorella d'un bandito, il film giunge a una sua compattezza indiscutibile per il modo con il quale è narrato. Rapido, serrato, con tocchi quasi d'arida cronaca, ma non perciò meno efficaci, la vicenda ricorda da presso quella dell'uccisione di Dillinger, il « pericolo pubblico n. 1 »; e tutto il film echeggia della lotta che la società americana deve sostenere contro quell'altra organizzatissima società che è quella della malavita. Così, pur nel romanzesco della vicenda, il film acquista quasi un valore documentario di riflesso, donando anche alle parole « cose d'America » un valore un po' diverso da quello che avevano una volta. Regia corretta e montaggio esemplare del Ruben, ottima la interpretazione di Lionel Barrymore, Chester Morris, Jean Arthur, Joseph Calleia, Lewis Stone.

m. g.

Nel Salone de « La Stampa »

Il 3.o concerto del Quartetto

Sabato 25 gennaio, alle ore 17, avrà luogo nel nostro salone il terzo concerto del « Quartetto de La Stampa » con un programma di vivo interesse, sul quale torneremo.

Il concerto si aprirà con il « Quartetto in do minore » del Boccherini, in tre tempi — allegro moderato, largo cantabile, allegro con spirito —; poi si udrà la Canzonetta, dal « Quartetto in Mi b. » del Mendelssohn; e infine il « Quartetto op. 95 in fa minore » di Beethoven nei cinque tempi — allegro con brio, allegretto ma non troppo, allegro assai vivace ma serioso, larghetto espressivo, allegretto agitato.

I biglietti di invito saranno distribuiti, come di consueto, mercoledì prossimo dalle ore 14,30 in avanti agli sportelli dei nostri uffici di Via Roma.

La conferenza di U. Ferraris sulla letteratura di guerra

Gran parlare si è fatto della letteratura di guerra straniera, e in particolare di libri di guerra stranieri, che assai spesso hanno avuto immeritata fortuna. Da quella letteratura, si sono anche tratte alcune caratteristiche a tutti i libri si può dir comuni; caratteristiche a sfondo pessimistico, quasi sempre negatorio. La guerra vi appare come un errore, fine a se stessa, fatale al pari del terremoto, della bufera, dello scatenarsi delle forze bruta della natura.

A questo paragone, quali sono i caratteri della letteratura italiana di guerra? Quali elementi essa ha in comune con la letteratura straniera presa in blocco, dov'è che ne differisce, come essa ne differisce? Questo, l'esame che il commendator avvocato Umberto Ferraris, oratore principe del Foro genovese, ha voluto condurre nella conferenza che sull'argomento ha tenuto ieri, nel salone del nostro giornale. Esame che richiedeva acutezza di vedute, profondità di pensiero, sensibilità squisita, per essere sceverato a fondo; quali poteva possedere l'alpino Umberto Ferraris, autore di quel libro « All'osteria del lepre », che nella letteratura italiana di guerra occupa un posto suo.

Conferenza di interesse altissimo, adunque; e che fu apprezzata e seguita dall'eletto pubblico, che affollava il nostro salone, con una attenzione tutta particolare. Quali le conclusioni dell'oratore? Egli stesso le raccoglierà in un libro, che sta meditando. Qui succintamente accennando ad esse, basterà dire che l'oratore, con bella evidenza e con parola calda e suasiva, sia giunto a dimostrare come la nostra letteratura di guerra attinga ad una fonte che diremo ottimistica, fonte schiettamente e inconfondibilmente italiana, dalla quale è pur sprizzata la linfa rigeneratrice che porta alla Patria italiana la nuova Rinascita. La bella conferenza è stata coronata da calorosi e cordialissimi applausi.

Turandot al Regio in serata per il Dopolavoro

E' fissata per questa sera, domenica, alle ore 21, con la direzione di Franco Ghione, la seconda rappresentazione della *Traviata*, che avrà ancora ad interpreti Mercedes Capsir Tanzi, Piero Menescaldi, Giuseppe De Luca, Ebe Ticozzi, Liana Avogadro, Luigi Cilla, Giuseppe Bravura, Marcello Venturini, Dario Caselli. Lo spettacolo di stasera è assegnato al turno di abbonamento pari, come sesto della serie completa. Lunedì riposo. Martedì sera, alle ore 21, con la direzione di Alberto Erede e con gli interpreti consueti — Gina Cigna, Rosina Torri, Silvio Costa Lo Giudice, Dario Caselli, Afro Poli, Luigi Cilla, Edoardo Taliani, Armando Giannotti e Giuseppe Bravura — sarà rappresentata la *Turandot* di Puccini, in spettacolo a prezzi popolari dedicato al Dopolavoro. La vendita dei biglietti per tutti indistintamente gli ordini di posti, poltrone e palchi compresi, comincierà questa mattina alle 10 alla Segreteria del « Regio ». Ecco i prezzi per tale serata:

Ingressi: palchi, platea, 1.a galleria L. 6,50; 2.a galleria L. 3,30; 3.a galleria L. 2,20 (compresa tassa erariale). Poltrone L. 14,30; poltroncine, 11; numerati platea, 8,80; distinti 1.a galleria, 11; distinti 2.a galleria 6,60; distinti 3.a galleria, 4,40; numerati 1.a galleria, 8,80; numerati 2.a galleria, 5,50; numerati 3.a galleria, 3,30; palchi 1.o e 3.o ord., 44; 2.o ordine 55; 4.o ordine, 33; 5.o ordine, 22 (tutto oltre l'ingresso). Nei prezzi suddetti è già compresa la tassa erariale del 10 %.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 8,35: Giornale radio — 9: Com. del Segretario Federale — 9,10-9,20: Notizie sul mercato al minuto — 10-11: L'ora dell'agricoltore — 11-12: Messa cantata — 12-12,15: Spiegazione del Vangelo (Don G. Fino) — 12,30: « I quattro moschettieri » di Nizza e Morbelli; musiche di E. Storaci — 16: Notizie sportive e dischi — 16,25-16,35: Trasmissione dall'Asmara — 17: Dall'Augusteo: Concerto sinfonico diretto dal M.o Sergio Failoni — Nell'intervallo: Notizie sportive e boll. presagi — Dopo il concerto: Riepilogo dei risultati sportivi — 19,20: Com. del Dopolavoro — 19,35: Not. varie — 20: Celebri melodie antiche — 20,30: Conversazione teatrale di Gherardo Gherardi — 20,35: « L'amore del sogno », commedia in 3 atti di A. Vanni — Dopo la commedia: Notiziario — 20,15: Musica ballo: Orch. Cetra — 23: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 20,35: « Madama di Tebe », operetta in 3 atti di C. Lombardo diretta da M.o C. Lombardo — Negli intervalli: Conversazione di Bruno Spampanato; « L'ora della corporazione » — Not. cinematografiche — 23: Giornale radio.

Palermo: Ore 20,30: Concerto vocale di musica teatrale; 21,30: « L'imbecille », comm. di L. Pirandello — **Vienna:** 22,20: Conc. di piano — **Amburgo:** 20: Musica da ballo e varietà — **Berlino:** 18,45: Musica da camera — **Colonia:** 20: Conc. orch. e vocale — **Francoforte:** 20: Musica brillante e da ballo — **Lipsia:** 20: Conc. con soli e coro — **Monaco di Baviera:** 21: Composizioni di von Hasslegger — **Budapest I:** 22,30: Concerto.

CRONACA CITTADINA

Un nuovo Santo torinese?

Don Rua

Via Caserta sebbene parallela al corso Principe Oddone, e quindi in zona non eccessivamente periferica, conserva un aspetto schiettamente paesano. Per un buon tratto è limitata da un lato da una staccionata che nasconde la ferrovia e dall'altro da muretti che cintano l'area di stabilimenti. Camminiamo buona pezza alla ricerca della casa segnata col n. 49, perchè vogliamo vedere la casa dove novantanove anni fa è nato don Michele Rua, il secondo Rettore dei Salesiani, il pio sacerdote del quale in questi giorni la Congregazione dei Riti inizia a Roma la causa di beatificazione e di canonizzazione.

La casa dove nacque

In vicinanza ad una coala tettoia dall'arcuata volta nera sotto la quale scorre stridendo una gru, vediamo un piccolo edificio, sul cui ingresso spicca l'insegna della Direzione di Artiglieria, che fa da avancorpo ad un altro caseggiato più grande e basso ora adibito a magazzino militare. E' questa la casa che porta il n. 49, è questa l'antica fabbrica d'armi detta la «Fucina delle canne», dove il padre del Servo di Dio si era trasferito lasciando la collina di San Vito, dove risiedeva la famiglia dedita di padre in figlio a coltivare gli ortaggi, dopo un breve soggiorno alla Crocetta. Da ortolano egli si era fatto operaio e più precisamente armaiuolo. Alla «fucina» vi erano pure alcuni alloggi per famiglie di operai e uno di questi fu assegnato a Giovanni Battista Rua che vi si allogò con la moglie e quattro figli. Alla «fucina» nacque Michele, ma da una seconda moglie di Giovanni Battista Rua, chè la prima, poveretta, era morta poco dopo il suo trasferimento alla fabbrica d'armi. Sette figli si ammucchiarono nella casa, e tutti graziosissimi.

Come mutato è l'aspetto della casa che vide nascere don Rua, com'è mutata la fisonomia dell'antica parrocchia dei Santi Simone e Giuda, dove fu battezzato. Al popolino, composto quasi esclusivamente di orlolani, repugnava di pronunciare il nome di colui che tradì il Maestro e diceva invece: «la parocchia d'San Simôn e d'laut». La chiesa conosciuta anche col nome di «Madonna della Neve», sorge tutt'ora in Borgo Dora, altra località che ha conservato l'aspetto di paese, e precisamente di fronte al fabbricato dov'è l'Arsenale. Ma da oltre 50 anni e cioè da quando è stato costruito San Gioachino, non vi si officia più. Le linee architettoniche del vecchio tempio hanno conservato una certa nobiltà nella grigia patina che riveste i mattoni; ma l'abbandono rivelano i cristalli infranti alle grandi finestre, la scomparsa della croce dal sommo della facciata; mentre il campanile è privo dell'orologio e vedovo di campane.

Nella navata dove la mattina del 9 giugno 1837 fu versata l'acqua benedetta sul capo di Michele Rua, si accatastano ora ceste ed utensili, poichè la chiesa è diventata un magazzino.

Se nel tempio non è più possibile mettere una lapide che ricordi l'avvenimento, questa potrà essere murata nell'edificio di via Caserta 49, e vi provvederanno certamente gli ex-allievi salesiani per onorare la memoria di colui che ha lasciato di sè fama di santità.

Non solamente la grande famiglia Salesiana, onore d'Italia e del mondo religioso e civile, ma tutti i torinesi che sentono l'orgoglio di avere per concittadino un nuovo Santo quale fu il primo successore di Don Bosco, seguono con vivo interesse, con amore, con preghiere e con fiducia i primi atti costitutivi del processo apostolico.

Vi è una stretta affinità di origine fra i due Apostoli: il maestro e l'allievo: Don Bosco proveniva da un'umile famiglia di contadini, Don Rua da una famiglia di operai, ed entrambi sono assurti alla più alta carica in quella società che si estende nelle cinque parti del mondo, entrambi hanno disposto di una potenza incommensurabile, ed erano più semplici, buoni come dei fanciulli.

La via intitolata all'Apostolo

Don Rua era un torinese puro, e le qualità di quadratura di pensiero, di tenacia fortissima che contraddistinguono la razza, ha portato nella sua santa missione, nel suo apostolato di educatore, in tutta la sua vita che è una fioritura di opere buone, sante, che attestano la sua grandezza d'animo affiorante dall'umiltà della sua persona. Questa vita che offre tanta materia alla meditazione, appare luminosa nelle pagine dei tre volumi redatti con particolare devozione di figlio, dal Salesiano Don Angelo Amadei.

Fatti innumerevoli, inoppugnabili documentazioni, episodi caratteristici tutto è stato raccolto, rielaborato con intelletto ed amore e presentato in bella e piacevole forma narrativa dal sacerdote che Don Rua ebbe a superiore e su consiglio ed apprezzò personalmente le alte doti religiose, spirituali, morali e civili.

Questi volumi, come pure una più succinta biografia redatta dallo stesso autore, faranno meglio maggiormente conoscere al popolo quanta somma di abnegazione e quale spirito di carità fosse nel successore di Don Bosco.

Per la sua fama di santità il Comune, che solennemente la aveva commemorato quando morì, decretò di conferire, e conferì il nome di Don Rua ad una via. Ma è una strada lontana, deserta, appena si può dire tracciata nel piano regolatore. Essa si trova nei pressi dell'Aeronautica d'Italia e si protende fra i campi. Chissà quando sorgeranno case ad animarla, a farla diventare una vera e propria via. Non sarebbe il caso cogliendo l'occasione della sua Beatificazione, la quale i torinesi son certi non potrà tardare, o ancor meglio in occasione del centenario della sua nascita, dare il nome di questo torinese che si è acquistato fama mondiale di santità, che si è adoperato in modo efficacissimo ad organizzare in piena armonia con il compianto egittologo sen. Schiaparelli la tutela degli emigrati italiani all'estero e alla diffusione della lingua italiana, alla stessa via dove sorge la casa in cui egli nacque?

Siamo certi che una simile deliberazione torinesche assai gradita ai cuore di tutti i torinesi che indissolubilmente sono legati alla Casa Savoia per la quale Don Rua diede in ogni tempo prove di grande e appassionata devozione.

IMPORTANTE RIUNIONE A CASA LITTORIA

Le Gerarchie del Partito a rapporto dal Segretario Federale

La visita alla Colonia permanente di San Vito

Il Segretario federale Piero Gazzotti ha ieri adunato a Casa Littoria le gerarchie di Torino e gli ispettori della provincia per uno di quei rapporti che nel breve volgere di un'ora dànno l'esatta, rapida, sintetica sensazione come il Partito sia vivo e presente in ogni campo della vita sociale. Rapporto animato e significativo quello di ieri in cui è sembrato aleggiare, per il fervore degli argomenti trattati, per il ritmo serrato della seduta, un alito della primavera che ieri ha fatto una comparsa nella città, mitigando i rigori dell'inverno, quasi che anche il tempo e le stagioni vogliano significarsi quali antisanzionisti!

Dopo aver comandato il saluto al Duce, il Segretario Federale ha iniziato il rapporto trattando alcuni argomenti di carattere economico che sono di piena attualità. Il Partito da alcuni mesi a questa parte ha dedicato molta della sua attività al settore economico che si dimostra ogni giorno più importante e sensibile. Anche questa è una prova della duttilità, della elasticità dell'organizzazione politica del Fascismo che sa affrontare, impostare ed in breve risolvere i più diversi problemi, molti dei quali veramente ardui e complessi.

L'azione dei gerarchi di Torino e della provincia nel campo della sorveglianza dei prezzi è stata attentamente esaminata. Anche in questo settore l'opera del Partito appare ogni giorno più efficace e sensibile come pure per tutto ciò che riguarda l'andamento economico della vita sociale. Il Federale ha dato disposizioni perchè in ogni Fascio di provincia sorgano dei centri di allevamento di conigli, polli ed animali da cortile, di modo che possa esser data la maggior diffusione possibile a questo genere di attività che potrà sempre più liberarci da importazioni in materia dall'estero.

Da molte parti della provincia giungono notizie di iniziative per un più accorto sfruttamento delle coltivazioni, di un attento ricercare il eventuali possibilità di sfruttamento del sottosuolo, di iniziative varie tutte volte ad un solo scopo, ad un unico fine: quello di liberarci da importazioni di materie prime dall'estero, di conquistare ogni giorno più la nostra completa libertà economica. Negli esponenti del Partito queste idee che affiorano, trovano degli attenti osservatori che indirizzano organizzano dispongono perchè possano in breve aver la loro realizzazione.

L'argomento con cui ha avuto termine il rapporto è stato quello del funzionamento della colonia permanente «3 Gennaio» che tra breve, il 21 aprile, sarà inaugurata e che dominerà dall'alto del colle di San Vito tutta la città. Sono state esaminate e discusse alcune modalità sul funzionamento della colonia stessa, sulla sua organizzazione: infatti per oltre 300 bimbi sarà disposta ogni più attenta cura affinchè nulla debba loro mancare.

Infine il Federale, con una di quelle iniziative rapide ma felici che lo distinguono, ha deliberato che i gerarchi a rapporto si recassero a visitare la colonia stessa. A mezzo di autoservizi, i presenti hanno raggiunto la colonia ove, guidati da Piero Gazzotti stesso, hanno potuto ammirare, nella bellezza del tramonto che indorava il cielo, la magnifica nuova imponente realizzazione del Partito. I grandi edifici sono stati visitati dai gerarchi, e ognuno ha espresso la propria ammirazione per l'opera compiuta, che è una delle più imponenti realizzate a Torino in questi ultimi anni.

Il rapporto si è concluso, come sempre, con il saluto al Duce che, lanciato a gran voce dall'alto dell'edificio, ha echeggiato risuonando tra i colli come una rinnovata affermazione dell'amore di tutto il popolo di Torino per il Capo.

Le offerte d'oro alla Patria

Il Segretario Federale ha ricevuto:

il generale Fusco, comandante il gruppo di Torino dell'U.N.U.C.I. il quale gli ha rimesso una cospicua quantità di oggetti d'oro e di argento e medaglie varie, costituenti il terzo versamento effettuato dagli ufficiali in congedo iscritti al Gruppo di Torino. Il Segretario Federale ha ringraziato il gen. Fusco compiacendosi per la calorosa adesione degli Ufficiali in congedo torinesi all'azione antisanzionista; il presidente dell'Istituto professione edile ing. Giuseppe Modo, che gli ha rimesso le medaglie di oro ed argento assegnate agli allievi in occasione dell'annuale premiazione presso l'Istituto e che gli allievi hanno voluto offrire alla Patria; la signora Andreina Fisch Kempetr, svizzera, che gli ha rimesso una cospicua quantità di oro e di argento; i dirigenti dell'Unione Sportiva «La Piemonte», che gli hanno consegnato il medagliere e le coppe della Società, complessivamente 84 oggetti in oro, argento e bronzo.

Il Segretario Federale ha ricevuto, presentati dall'on. Casilli, Fiduciario Provinciale dell'Associazione Fascista del Pubblico Impiego, il Capo Gruppo della Cassa di Risparmio, il Capo Gruppo dell'Esattoria ed i componenti il Direttorio del Gruppo della Cassa di Risparmio i quali, a nome dei camerati componenti i Gruppi gli hanno consegnato rispettivamente: per la Cassa di Risparmio un primo nucleo di offerte comprendenti Kg. 5.401,82 di oro, Kg. 20.812,10 di argento e metalli vari; per l'Esattoria Kg. 1.101,73 di oro, Kg. 8.870,80 di argento, Kg. 2,868 di oro ed argento misti e la somma di L. 1205,05. Il Segretario Federale ha pregato l'on. Casilli ed i Capi Gruppo di porgere agli offerenti il ringraziamento delle Camicie Nere torinesi e l'espressione del suo personale compiacimento per la dimostrazione di sensibilità fascista da essi data.

Sono stati poi ricevuti dal Segretario Federale il signor Taylor direttore generale dell'Y.M.C.A. in Italia ed il col. Rippa presidente della Sezione di educazione fisica dell'Associazione, che, presentati dal cav. Maltese, capo dell'Ufficio sportivo federale, gli hanno rimesso 18 coppe d'argento, targhe di argento e bronzo, medaglie di oro, argento e bronzo costituenti il medagliere della Sezione di educazione fisica di Torino.

Il Console Salvetti, Presidente dell'O. N. B., a consegnato ieri sera al Segretario Federale chilogrammi 7,[illegible] di oro e 120 chilogrammi di argento, che, sommati alle offerte precedenti, portano il contributo complessivo dell'O.N.B. di Torino e Provincia a kg. 32,600 di oro e kg. 400 di argento. Il Federale ha vivamente elogiato la Organizzazione giovanile per lo slancio dimostrato nelle offerte.

I FIORI, MERCE PREZIOSA

La faccenda del grossista

I nostri due trafiletti sul caro-fiori e in special modo la pubblicazione della significativa ed esauriente lettera del Podestà di Ventimiglia, che ha posto in luce il problema nei suoi vari aspetti, hanno messo in subbuglio il mercato all'ingrosso dei fiori di Porta Palazzo.

Sappiamo che i grossisti interessati vogliono far intervenire la loro Federazione sindacale per controbattere quanto abbiamo affermato. Non per parare la botta prima che venga vibrata, ma soltanto per aver la soluzione in blocco del problema, affermiamo fin da ora, e prima di ogni intervento, che quanto abbiamo affermato negli scorsi giorni e quanto pubblichiamo oggi forma un complesso di dati inconfutabili, da noi rilevati presso gente del mestiere.

E del resto basterebbe a provarlo la lettera del Podestà di Ventimiglia, che abbiamo pubblicato per esteso.

E diciamo di più, poichè c'è di più.

Gli intermediari fra i produttori della Riviera e i dettaglianti di Torino e in genere delle altre città, non sono molti. Fra produttore e dettaglio non esiste che il grossista, il quale compra i fiori in Riviera e li trasporta sul mercato all'ingrosso dell'interno.

Quali sono le spese di questo grossista? Il trasporto, maggiorato, com'è logico, del guadagno, il quale deve però essere contenuto entro un margine equo.

Il trasporto dei fiori dalla Riviera a Torino, per mezzo della ferrovia, costa 54 lire al quintale. Esisteva un tempo, oltre al treno, un servizio di camion fra due autocarri, che praticava tariffe di concorrenza a quelle ferroviarie. Qualche tempo fa, però, un altro camionista, precisamente quando gli convenne ... le ordinazioni di trasporti fiori fra ... alle quali si dedicava, ... a sua volta, ad agire in concorrenza con il camionista precedente. Questo fece sì che le tariffe di trasporto dei fiori a mezzo di autocarri ribassassero ... [illegible]

... presto fatto. Il margine di guadagno del grossista è altissimo.

Sullo stesso mercato all'ingrosso dei fiori esistono sbalzi di prezzo e sperequazioni inspiegabili. Perchè, ad esempio, un mazzo di cento garofani, freschissimi e di prima scelta, costa presso un grossista 12 lire e presso un altro 7 lire? Queste differenze sono inspiegabili.

Il Comune di Torino ha già considerato la questione. Un'ordinanza podestarile permetterà, qualche mese fa, ai privati l'acquisto sul mercato all'ingrosso di un quantitativo non inferiore a cento rose o cento garofani, limitando la concessione di acquisto a queste due sole specie di fiori. E' già qualche cosa. Il problema, però, deve essere affrontato in pieno, non già perchè i fiori siano una merce senza della quale la massa dei consumatori non possa vivere, ... perchè, come s'è detto, la floricoltura, attività che dà pane e lavoro a numerosissime famiglie di coltivatori della Riviera Ligure, non deve e non può essere paralizzata ... a causa degli alti prezzi che gli intermediari impongono ai dettaglianti.

Il Prefetto visita le Mostre al Circolo degli Artisti

Nel pomeriggio di ieri S. E. il Prefetto Giovara, accompagnato dal suo segretario particolare dottor Prosperi, si è recato al Circolo degli Artisti dove, ricevuto dal presidente on. Orsi e da un folto gruppo di pittori e scultori, ha visitato, manifestando vivo interesse, la Mostra organizzata nelle sale del Circolo, e quella di carattere conviviale nei sottostanti locali della Tampa.

Premi di natalità consegnati dal Segretario Federale

Nell'ufficio del Segretario Federale ha avuto luogo la consegna di speciali premi di natalità assegnati dal Partito ai camerati Villa Battista, Bertolotti Enrico, Migliasso Francesco, Strobietti Rosa ved. Giordano, le cui case sono state allietate da parti bigemini. Nel rimettere il premio loro concesso nel nome del Duce, il Segretario Federale si è interessato delle condizioni familiari di ciascuno; i beneficati lo hanno pregato di far pervenire al Duce l'espressione della loro riconoscenza.

Il prezzo delle uova

[illegible]

Vicende della vita coniugale

Il vedovo inconsolabile

La signora Giovanna Ferrari, abitante in corso Re Umberto, ebbe, una quindicina di giorni fa, la visita di Michele Barabino, marito di una sua amica carissima, che essa non vedeva da almeno cinque anni.

— Oh come va? Lei è a Torino? E Amalia?

Michele Barabino aveva, quel giorno, una faccia da spiritato, la barba di tre giorni, i capelli arruffati, il bavero del pastrano rialzato, gli occhi torvi e i lineamenti disfatti.

Fatte le prime domande d'impulso, la signora Ferrari guardò meglio l'uomo che le stava davanti e si impressionò del suo lamentevole aspetto.

— Ma che cosa le accade?

— Ah signora Giovanni! — esclamò Barabino scoppiando in singhiozzi. — La mia povera Amalia! Che destino atroce! E' morta, signora. Morta cinque giorni fa all'ospedale.

— Michele Barabino narrò la storia. La moglie agonizzante, le ultime parole, nelle quali la cara, la buona amica Giovanna era ricordata, la notte di veglia alla salma, la sepoltura modestissima, senza neppure un fiore, neppure uno.

— Oh povera Amalia! E povero lei, signor Michele! Coraggio!

— Eh per me, ormai! Non potrò più darmi pace. Sono in condizioni miserevoli. Per le cure della mia povera Amalia ho speso i miei ultimi risparmi... Almeno potessi portare due fiori sulla tomba di quella poveretta!...

La signora Giovanni Ferrari con le lagrime agli occhi, andò in camera sua, trasse da un cassetto un biglietto da cento e lo portò al Barabino.

— Oh signora! Non ho parole! Lei è troppo, troppo buona. La povera morta, dal Cielo in cui è certamente salita, pregherà per lei...

E il vedovo se ne andò.

Due giorni or sono la signora Giovanna Ferrari uscì, come al solito, per fare degli acquisti. E nel suo giro passò per via Garibaldi.

Ed ecco che, proprio all'altezza di via S. Francesco d'Assisi, incontrò... indovinate un po'?... nientemeno che la sua amica Amalia Barabino che passeggiava tranquillamente... Ma come? Non era in Paradiso, prona di fronte all'Altissimo e intenta a pregare per la sua amica Giovanna, rimasta giù in questa valle di lagrime?

— Amalia!

— Oh Giovanna!

— Ma come? Sei qui?

Come dire all'amica che le appariva vivente, sana, piena di forza e di vigore, davanti agli occhi? Non si poteva certo dirle: «Ma come? Non sei morta?».

Amalia e Giovanna entrarono in un caffè e, scelto un angolino in disparte, sedettero ed ebbero un lungo colloquio.

Dopo il racconto di Giovanna Ferrari, Amalia la «sempreviva» spiegò:

— Mio marito? Ma io sono separata da due anni da quel farabutto! Me ne ha fatte passare di tutti i colori... Ho vissuto anni d'inferno. Ora credevo di starmene tranquilla. E lui, quel malvivente, mi attribuisce la tranquillità più assoluta, la pace più serena, quella eterna! Ma ora basta! Porterò la questione davanti al Commissario del mio rione!

Giovanna Ferrari, felice per il ritrovamento dell'amica viva e sana, prese sul ridere la faccenda e non mancò di raccontare lo strano caso alle conoscenti più intime.

Si venne così a sapere che Michele, il vedovo, Michele lo sconsolato non era solo stato dalla Ferrari a fare il pietoso racconto e a riscuotere una sommetta per un omaggio di fiori alla «povera morta». Anche altre amiche della «povera Amalia» erano state visitate.

La professione di «vedovo inconsolabile» diede a Michele Barabino un reddito giornaliero abbastanza cospicuo. Di che vivere bene e con tutti gli agi...

Ma, a dire il vero, l'Amalia non era morta per lui? Morta per il suo cuore, per i suoi sensi, per la sua esistenza? E allora? Egli è vedovo: più vedovo di lui non c'è nessuno.

Le onoranze a S. E. Marchetti al Circolo della Corte d'Assise

Gli assessori del Circolo della Corte d'Assise di Torino si sono ieri raccolti intorno al loro Presidente, S. E. il conte Guido Marchetti di Muriaglio, per manifestargli la loro simpatia ed il loro compiacimento per la nomina all'alta carica di Primo Presidente di Corte d'Appello. A testimonianza della loro devozione presentarono all'Ecc. Presidente un artistico dono. Porsero il cordiale saluto di commiato S. E. il Procuratore Generale gr. uff. Maggia ed il comm. Buraio in rappresentanza di S. E. il Primo Presidente della Corte d'Appello, che trovasi a Roma. S. E. Marchetti, commosso, ringraziò gli assessori della affettuosa dimostrazione.

I servizi logistici in A. O. nelle impressioni di un torinese

E' tornato dall'Africa Orientale il cav. uff. Anselmo Delmastro, che per motivi inerenti alle sue funzioni, si è trovato in mezzo alle nostre truppe, percorrendo l'intera zona di operazioni sul fronte eritreo. Infatti nella sua qualità di direttore generale della Società nazionale fratelli Gondrand, egli ha preso parte attiva alla organizzazione dei servizi logistici, nel ramo dei trasporti, ai quali ha saputo dare l'impulso più vigoroso mercè la modernità dei criteri, la rapidità, la cura minuziosa dei dettagli, per cui ne è risultato un insieme di prim'ordine e tale da riscuotere la viva soddisfazione degli stessi Alti Comandi. Insieme con la vasta rete delle linee, egli ha creato anche un numero considerevole di campi e cantieri per la irradiazione e la riparazione degli automezzi, coadiuvato dal fratello, capitano Riccardo.

Il Delmastro, che è torinese, e si è infaticabilmente prodigato nella messa in efficienza di questa branca così importante per la riuscita delle nostre operazioni, ha riportato sul morale dei soldati e delle Camicie Nere combattenti, la migliore impressione.

Bollettino Demografico

19 Gennaio 1936 - XIV

Nati vivi	21
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	2
Morti	30
Matrimoni trascritti	9

Il crollo di una casa per il passaggio di un autocarro

In via Augusto Abegg, già via della Molinette, nei pressi di piazza Carducci, si trovano alcune casupole abitate da famiglie operaie; case che oramai dovrebbero essere demolite per dar luogo a delle moderne case popolari, poichè essendo più che veluste rappresentano un pericolo continuo per chi vi abita. Il passaggio stesso del tram, la vicinanza di numerosi stabilimenti industriali trasmettono a questi edifici vibrazioni che a lungo andare ne hanno oramai intaccato la stabilità. Tanto è vero che ieri nella casa posta al numero 17, è avvenuto un incidente che avrebbe potuto avere serie conseguenze: fortunatamente invece non si lamenta che un ferito lieve, una donna. Il sinistro è avvenuto nelle seguenti circostanze: verso le ore 17 un pilastro principale del muro di sostegno, forse a causa dell'umidità che con l'andar del tempo lo aveva corroso, al passaggio di un autotreno, in seguito alle forti vibrazioni provocate, si sfasciava improvvisamente. In conseguenza della mancanza di questo appoggio si verificava il cedimento della trave di sostegno e circa una santa metri quadrati di tetto sprofondavano; il peso di tutto questo materiale andava a gravare sul soffitto del primo piano, cosicchè la volta di una camera e precisamente quella della cucina cedeva e le macerie andavano a finire nella sottostante camera dove si trovavano la inquilina certa Maddalena Ferrero in Boccardo di 38 anni e due sue amiche. Rimaneva ferita, leggermente, la Ferrero, la quale riportava contusioni e abrasioni giudicate guaribili in una settimana, mentre le altre due donne, fortunatamente se la cavavano con un po' di paura.

Accorreva prontamente sul posto, dalla Casermetta del Lingotto, una squadra di pompieri agli ordini del maresciallo Maletto. I vigili dopo un'ora di alacre lavoro, riuscivano a sgomberare le macerie, eliminando così il pericolo di un altro sprofondamento. Tuttavia la casa è pericolante e dovrà essere demolita.

Una cabina elettrica distrutta dalle fiamme

Diecimila lire di danni

In via Ferrara 6 sono stati chiamati ieri nel tardo pomeriggio i pompieri per un incendio sviluppatosi nella cabina elettrica del Cotonificio Valli di [illegible]. I vigili del fuoco, al comando dell'ing. Albi, si portavano con pronta sollecitudine sul posto e in breve tempo riuscivano ad avere ragione delle fiamme distruttrici, allontanando così ogni pericolo. Venti minuti dopo i pompieri facevano già ritorno alla Caserma Fontane. I danni ammontano a circa diecimila lire.

Farmacie aperte oggi

[illegible]

STATO CIVILE

[illegible]

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI GIOCATTOLI TUTTO L'ANNO

Giocattoli di tutti i tipi e da tutti i prezzi. Il più ricco assortimento d'Italia.

Via Viotti, fronte Torre Littoria

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio - Stagione lirica). — Ore 21: «Traviata» di G. Verdi (Turno abb.to pari).
ALFIERI (Comp. Tofano-Maltagliati-Cervi). — Ore 15: «Pensaci Giacomino» di L. Pirandello - Ore 21: «La maschera e il volto» di L. Chiarelli.
CARIGNANO (Comp. Merlini-Cialente). — Ore 15 e 21: «L'amore non è tanto semplice» di L. Fodor.
ROSSINI (Compagnia Casaleggio). — Ore 15 e 21: «Torino la salsa piccante» di G. Bertinetti.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «L'ultima notte dell'anno».

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Sui mari della Cina». Jean Harlow, Clark Gable, W. Beery.
VITTORIA: Un'ombra nella nebbia (R. Colman, L. Young) e Grandiosi Var.
CHIARELLA: ultime de «I Crociati» (grandissimo successo) e del Varietà «Farfalle Italiane»: ore 16; 18 e 21,30.
IDEAL: «Ginevra Almieri» e Varietà.
STATUTO: «Anna Karenina». Successo.
BALBO: «Riccioli d'oro» e Rivista.
MAFFEI: «Corona d'alloro» e Gran Var.
ALPI: «Non più signora». J. Crawford.
NAZIONALE: Darò un milione. Ultimo.
MASSIMO: «Aria del Continente» brillante interpret. di Angelo Musco. Domani: «Giglio d'oro». C. Colbert.
ITALA: Re Burlone. Ultimo giorno.
SAVOIA: «Scuola» e Topol, a colori.
IMPERIALE: «Il tesoro dei Faraoni».
REGINA: Rabuna. Varietà: Brugnoletto.
OLIMPIA: «David Copperfield» e Cart.
IMPERO: «Le scarpe al sole». Successo.
FREJUS, v. Frejus 27: Scarpe al sole.
ITALIANO, Colombo 25: Vedova allegra.
FORTINO: Conte di Montecristo e Var.
DANTE: «Angeli del dolore» e Varietà.
SOCIALE: I ragazzi di via Paal e Cart.
ITALIA, v. Nizza 138: Piccolo colonnello.
SALAZZURRA: Mascotte acrop. e Var.
CORSO: «Missione eroica».
REX: «Notte di nozze». Ultimo giorno.

I divertimenti

Trionfano al CINECORSO LE ULTIME IMPRESE E LA FINE del NEMICO PUBBLICO N. 1

che sono stupendamente fatte rivivere nell'emozionante film

MISSIONE EROICA

denso di azioni drammatiche, ardente, potente, incisivo come pochi. Ecco sul bianco schermo la terribile lotta tra la delinquenza più audace e astuta (largamente fornita di mezzi tecnici, bellici e finanziari, abilmente camuffata e occultata) e i difensori della legge.

MISSIONE EROICA

allaccia alle ultime imprese del Nemico n. 1 *(Joseph Calleja)* il sereno coraggio e lo spirito di sacrificio dell'agente giurato Gren *(Chester Morris)* il quale si finge un delinquente per farsi accettare quale nuovo accolito nella terribile *Banda rossa*, scoprirne i segreti e le complicità, distruggerla.

MISSIONE EROICA

è realmente quella di Gren, il quale affronta sorprese e pericoli di ogni genere, complicati dal fatto che egli si innamora della sorella del bandito (la graziosissima ed energica *Jean Arthur*). Una molto divertente «macchietta» di chirurgo ubbriacone (il chirurgo di fiducia della *Banda rossa*) è schizzata da *Lionel Barrymore*, con quell'umorismo, quella finezza, e misura che tutti gli riconoscono.

BENIAMINO GIGLI IL CELEBRE TENORE è giorni al CINEMA AMBROSIO in NON TI SCORDAR DI ME e nelle sue più famose interpretazioni canore

Il film *Non ti scordar di me* (il primo film di *Beniamino Gigli*) sta mandando in visibilio tutta la Germania. Non si contano oramai più le repliche nei maggiori cinema tedeschi. E' uno dei più clamorosi successi dell'annata.

NON TI SCORDAR DI ME

messo in scena da Augusto Genina, oltre ad essere un piacevole ed interessante film sentimentale, sapientemente vario ed attraente, è anche la vera beneficiata di

BENIAMINO GIGLI

che vi sfoggia la sua voce meravigliosa in pezzi d'opera, canzoni, ninne-nanne, abilmente inquadrati e tutti irresistibili. Di modo che il successo è doppio: del film e del cantante che il Genina ha saputo rendere fotogenico affidandogli una parte delicata e indovinata.

NON TI SCORDAR DI ME con BENIAMINO GIGLI

sarà trionfalmente accolto anche in Italia, dove sarà pure apprezzata la graziosa Magda Schneider in una parte fine ed emotiva.

CINE REX

Oggi ultime repliche di

NOTTE DI NOZZE

con *Anna Sten* e *Gary Cooper*.

Domani una realistica ed emozionante avventura della

GIUNGLA NERA

diretta e sceneggiata da Quadrone

AFFOLLATISSIMO il CINEMA ALPI per JOAN CRAWFORD

e il film eleganlissimo *Non più signora* che vede aumentare di replica in replica il suo grande successo di mondanità e comicità.

NAZIONALE: ultimo giorno di DARO' UN MILIONE

con *De Sica, Almirante, A. Noris*

Domani: FRANKENSTEIN

più impressionante del D.r Jekyll più mostruoso di Maschere di cera più terrificante de L'uomo invisib.

I Legione Sabauda - Coorte Motorizzata. — Oggi alle ore 14.30 precise tutte le CC. NN. iscritte alla Coorte Motorizzata e tutte le CC. NN. del 1º Battaglione CC. NN. [illegible]

Anno 70 — TORINO - Domenica 19 Gennaio 1936 - Anno XIV — Num. 17

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

63° GIORNO dell'assedio economico

L'iniqua battaglia ingaggiata dai Paesi sanzionisti contro l'Italia investe tutto il fronte economico. Occorre che la nostra reazione si sviluppi egualmente su tutto il fronte. Bisogna rinunciare a ogni consumo che in maniera diretta o indiretta pesi sulla bilancia commerciale.

E' certo che parecchi degli Stati sanzionisti che nel secolo scorso avevano combattuto la schiavitù non prevedevano - entrando nella Lega - di dover combattere in difesa dei negrieri. Se Antonietta Beecher Stowe fosse viva avrebbe parecchi capitoli da aggiungere alla «Capanna dello zio Tom».

Laval si dimetterà appena tornato da Ginevra

Parigi, 18 notte.

Laval è partito oggi alle 17 per l'Alvernia, donde domani si recherà direttamente a Ginevra. Interrogato dai giornalisti, egli ha dichiarato di ritenere utile una presa di contatto con i delegati esteri alla Lega delle Nazioni e in particolar modo con Eden, ma ha soggiunto di non voler fare a Ginevra se non un breve soggiorno. Probabilmente egli sarà di ritorno a Parigi giovedì: immediatamente dopo si avrà la crisi.

I ministri radicali dimissionari

I ministri radicali hanno infatti deciso di seguire Herriot nelle dimissioni che il Ministro di Stato presenterà ufficialmente a Laval non appena questi sarà tornato al suo posto. Di fronte al ritiro di cinque ministri, del quale domani il Comitato esecutivo del Partito prenderà atto trionfalmente, il Presidente del Consiglio non potrà fare altro che portare a Lebrun le dimissioni dell'intero gabinetto. La Camera avrà così ottenuto la testa dell'uomo contro cui la massoneria e il bolscevismo internazionali si accanivano da mesi e la Francia si scoprirà da un giorno all'altro sbalestrata in una crisi il cui scopo inconfessato consiste nell'assicurare alle sinistre coalizzate l'uso dei fondi segreti del Ministero degli Interni per portare il fronte rosso alla vittoria elettorale e nell'imporre al Quai d'Orsay la politica estera di Londra e di Mosca.

In taluni ambienti per rassicurare il pubblico si fa correre la voce che Laval, forte dei 64 voti della sua ultima maggioranza, potrebbe benissimo ricevere dal Presidente della Repubblica l'incarico di formare un nuovo Ministero. L'ipotesi è estremamente improbabile per non dire addirittura esclusa. Per riuscire nell'intento Laval dovrebbe infatti o rompere in due il gruppo radicale pigliando dei ministri fra i trenta o quaranta membri di esso, che gli sono rimasti fedeli o costituire un gabinetto senza radicali.

Ora ambedue queste soluzioni si presentano come difficilmente praticabili. D'altronde oserebbe mai il Presidente Lebrun mantenere sulla breccia a tutti i costi un uomo contro il quale il Grande Oriente ha pubblicamente decretato l'ostracismo?

Herriot agli esteri ?

La crisi si orienterà dunque verosimilmente verso la formazione di un gabinetto neutro che avrà il solo compito di sbrigare gli affari in corso sino alle elezioni e nel quale gli affari esteri potranno essere affidati a Herriot. Allora sarà possibile rendersi conto della gravità delle conseguenze implicite nella politica di acquiescenza sanzionista fatta da Laval dall'agosto scorso in poi, giacchè per la prima volta apparirà in piena luce come l'attuale Presidente del Consiglio, mettendo in piedi un meccanismo di coercizione che gli sembrava innocuo perchè si riprometteva di non servirsene, abbia in realtà forgiato un'arma micidiale di cui altri potrà servirsi senza rimorsi, scusandosi col dire di non averla fatta lui. Quale terribile tentazione per un ministro degli esteri!

Vero è che da vari giorni si viene dicendo che l'Inghilterra ha messo dell'acqua nel suo vino e che l'embargo sul petrolio è ormai fuori discussione. Ma anzi tutto il discorso di Eden, almeno nel giudizio dell'ufficioso *Temps*, non sembra segnare un'attenuazione notevole dell'intransigenza del ministro.

In secondo luogo c'è l'affare dell'Austria. Il viaggio di Schuschnigg a Praga viene ufficialmente giustificato qui con la stipulazione probabile di un trattato di arbitrato e di amicizia e con la [illegible] creazione a Vienna di un istituto del grano a uso dei cinque Stati balcanici danubiani. Non è tuttavia vietato credere che il lavorio intrapreso attorno a Schuschnigg e a Berger Waldenegg si proponga principalmente di strappare all'Austria un'adesione al fronte sanzionista. L'articolo del *Temps* ci confermerebbe in tale idea là dove l'organo ufficioso, facendo eco a Eden e ingrossando la voce, redarguisce aspramente i piccoli Stati che non la smettono di raccomandarsi a Ginevra affinchè li si [illegible] e che pretendono poi restare neutri e non fare nessuno sforzo per adempiere effettivamente ai loro obblighi internazionali. L'acrimonia dell'organo parigino potrebbe accreditare la [illegible] che Vienna abbia risposto [illegible]; ma il fatto che pressioni di questo genere continuino ad essere tentate non è di certo un sintomo che il sanzionismo annobilisca. Ora, anche il sanzionismo non smobilita, il pericolo delle armi forgiate da Laval, purtroppo sussiste. Non ce ne da forse prova lo stesso Presidente del Consiglio con la sua visibile riluttanza a cedere il posto ad altri?

Intrighi minacciosi

In che consiste principalmente l'arma cui alludiamo ce lo dicono le indiscrezioni dei giornali.

«Lo Stato Maggiore francese — avverte un ebdomadario ordinariamente bene informato — ha messo a disposizione dell'Inghilterra tutte le sue basi navali, tutto il suo arsenale e tutti i suoi servizi aerei di osservazione ed è pronto, per completare gli effettivi delle divisioni di copertura, a richiamare in servizio le due ultime classi dell'esercito: in tal modo la necessità di chiedere al Parlamento un ordine di mobilitazione è eliminata ed il governo potrà procedere mediante un semplice decreto».

Un Presidente del Consiglio che dovesse realmente applicare la politica estera delle sinistre non avrebbe dunque se non che un gesto da fare per scatenare la tempesta. Disgraziatamente questo gesto, per quanto la grande maggioranza dei francesi lo respinga con orrore, diversi ordini di fattori lavorano anche oggi a provocarlo.

In primo luogo gli intrighi massonico-bolscevichi che non cessano di premere sulle sfere responsabili tanto a Parigi che a Londra, tenendo in movimento un vero esercito di emissari segreti fra i quali dei fuorusciti rinnegati. In secondo luogo le cupidigie internazionali sapientemente create ed alimentate intorno alla torta abissina. Gli Stati Uniti vorrebbero ottenere la concessione di un terzo dei lavori per la sistemazione idraulica del lago Tana. La Svezia attende la cessione delle miniere di ferro; la Polonia fa assegnamento sulle miniere d'oro. Alla stessa Germania finalmente si prometterebbero un contratto per la fornitura di 15 milioni di sterline e lo stanziamento in Abissinia di tre milioni di coloni. Questa creazione intensiva di interessi anti italiani in Etiopia è il peggiore ostacolo alla soluzione del problema. In terzo luogo la stessa situazione finanziaria francese.

L'altro giorno il Governatore della Banca di Francia informò Herriot in presenza di Laval delle difficoltà del momento prospettandogli il pericolo di dover rassegnarsi quanto prima alla svalutazione del franco. Il Governo di Parigi ha tentato di ottenere un prestito a Londra. I negoziati si sono fin qui urtati alle esigenze dell'Inghilterra che vorrebbe essere garantita sull'oro della Banca di Francia. Ma queste esigenze verrebbero forse ridotte, qualora Parigi offrisse in cambio il suo appoggio incondizionato contro l'Italia. Quale presa potranno avere domani tali pressioni su un governo alle prese con bisogni finanziari impellenti?

Non vorremmo peccare per eccesso di pessimismo, ma, come si vede da quanto precede, le considerazioni cui dà luogo la prossima crisi ministeriale francese sono poco confortanti.

C. P.

Nota del Governo italiano al Ministro di Svezia

Roma, 18 notte.

Il Governo italiano ha presentato al Ministro di Svezia a Roma una Nota nei riguardi dell'incidente toccato alla ambulanza svedese della Croce Rossa durante il bombardamento di Dolo. Come è noto, il documento che nei giorni scorsi il Governo svedese ha consegnato al Governo italiano si segnala per una certa sua sommarietà e precipitazione di giudizio che impone nei riguardi di due Stati civili un pronto chiarimento. Si vuole affermare in questa Nota che la *ambulanza svedese è stata l'oggetto di una diretta aggressione da parte dell'aviazione italiana.* L'affermazione va nettamente respinta. La Nota italiana è amichevole, chiara, ma ferma su questo punto essenziale. L'incidente capitato alla ambulanza svedese è certamente deplorevole, ed è stato subito deplorato, ma non è eccezionale nella storia delle guerre. La presenza delle ambulanze nelle linee avanzate di combattimento comporta sempre dei rischi. Numerosi casi di bombardamento reciproco delle ambulanze sono stati segnalati fra gli eserciti civili nella grande guerra, epperò non si può accettare l'interpretazione svedese che vorrebbe vedere nel bombardamento italiano un preciso scopo di *una diretta aggressione*.

E' da escludere categoricamente che le squadriglie italiane abbiano voluto intenzionalmente colpire l'ambulanza svedese. Tutte le informazioni pervenute al Comando italiano, concordavano nella denunzia della presenza di un accampamento etiopico nell'immediata contiguità dell'attendamento svedese. L'azione italiana è stata guidata da questa informazione di netto carattere militare. Non si ammettono dubbi sul rispetto che l'Italia e il suo Esercito hanno per tutte le convenzioni sulla condotta della guerra e per tutte le regole dell'umanità e della civiltà che esse comportano.

Il Governo italiano darà tutti i desiderati chiarimenti, ma tiene anzitutto a chiarire questo punto preliminare. A questo proposito dovrà ancora ricordare gli abusi che della Croce rossa sono fatti da parte etiopica e che costituiscono legittima ragione di sospetto italiano dinanzi al suo distintivo. Quasi tutto il materiale bellico che prima della soppressione ufficiale dell'embargo sulle armi dirette in Etiopia passò attraverso la dogana di Gibuti, recava il segno della Croce rossa ed era qualificato *materiale sanitario*. Iniziata l'azione, l'uso della Croce rossa è stato largamente fatto a coprire armi e armati. Per ricordare un solo caso diremo che a Scelicot i piloti italiani si abbassarono verso la tenda etiopica recante la Croce rossa fino a cinquanta metri per riconoscerne la identità e furono accolti non già da medici e infermieri ma da tiro violentissimo di mitragliatrici antiaeree.

Anche recentemente risulta documentato che spedizioni di materiale sanitario coperte dalla Croce rossa e dirette a Addis Abeba non erano in realtà che spedizioni di armi e munizioni.

GLI STUDENTI DI PARIGI continuano ad agitarsi contro l'ignobile prof. Jèze, l'avvocato del negus, che sostiene i cosidetti diritti dell'Etiopia a Ginevra. La fotografia mostra gli agenti che disperdono i manifestanti sul boulevard Saint Michel. Lo sciopero studentesco si è esteso a numerosi centri della provincia.

Le condizioni di Re Giorgio si sono ancora aggravate

Londra, 18 notte.

L'aggravamento delle condizioni di Re Giorgio è annunziato nel pomeriggio da un breve bollettino diramato dalla reggia di Sandringham:

«Sua Maestà — esso dice — ha avuto qualche ora di sonno tranquillo. La debolezza cardiaca e le difficoltà di circolazione sono lievemente aumentate e causano ansia».

Il bollettino porta la firma di lord Dawson, di sir Stanley Hewett, del dottor Willans e di sir Maurizio Cassidy; quest'ultimo, uno dei più grandi specialisti di malattie di cuore, era stato telegraficamente chiamato a Sandringham all'alba di stamane. Egli vi è giunto con messaggero. Il sopraggiungere di difficoltà circolatorie è giudicato un sintomo inquietante dai medici curanti il Sovrano.

Ossigeno

Dell'ossigeno era stato somministrato al Re nel corso della notte passata, e si confidava che un leggero miglioramento sarebbe stato registrato entro la mattinata. Alle 11 di stamane, però, il bollettino diramato colle firme di lord Dawson e di Stanley Hewett annientava le speranze nutrite dal paese.

«L'ansia espressa nel bollettino della notte scorsa — esso dice — persiste».

Un lungo consulto ha avuto luogo alla reggia tra i quattro medici colà convenuti e al termine della visita fatta all'augusto infermo dal dottor Cassidy è stato diramato il bollettino del pomeriggio, interpretato a Londra quale annunzio di un aggravamento delle condizioni generali del paziente.

Re Giorgio aveva offerto una magnifica resistenza alla grave infermità che lo aveva colpito nel 1929, ma a quanto si confessa oggi per la prima volta, la malattia aveva lasciato traccie che i medici avevano costantemente sorvegliate con senso inquietudine. Le feste della celebrazione del Giubileo, quantunque svoltesi volutamente in un periodo relativamente lungo di tempo per non porre troppo alla prova la resistenza fisica del Sovrano, lo avevano molto stancato.

La morte della sorella, profondamente amata, aveva poi recentemente causato al Sovrano una forte depressione e molti insonni. Ma a Sandringham, dove con la Regina egli si era recato il 21 dicembre scorso, Re Giorgio si era subito rimesso, e tre giorni fa gli abitanti di quella cittadina l'avevano salutato con deferenza mentre a cavallo percorreva i boschi che sono attorno alla reggia. Giovedì ancora, il Re aveva compiuto una lunga passeggiata a piedi, sovente soffermandosi per scambiare poche parole amichevoli con agricoltori e contadini che egli conosce da lungo tempo.

La folla ai cancelli

La notizia dell'infermità, diffusasi in un baleno, causava costernazione e nel corso della notte, nonostante il freddo intenso e la neve cadente fitta sulla campagna del Nottingham, molti abitanti di quella cittadina sferzata dal vento gelido del Mare del Nord sono rimasti presso il cancello ad attendere notizie sulle condizioni del degente. Si ebbe la sensazione che le condizioni si erano aggravate quando si vide giungere stamane sir Cassidy, accompagnato da una infermiera.

Viva impressione suscitò questa sera l'annunzio diramato dalla reggia che le due principessine Elisabetta e Margherita, figlie del Duca di York, le quali erano state invitate a trascorrere qualche settimana con i nonni, sono state oggi rimandate a Londra. Alla reggia, in giornata, sono giunti il segretario particolare del Re e vari dignitari della real casa. Il Primo Ministro Baldwin, che aveva deciso di trascorrere il week end alla residenza di Chequers, appena informato della piega della malattia del Re, ha rinunciato al riposo e durante l'intera giornata non si è mosso da Downing Street.

Sono giunti a Sandringham, senza interruzione, telegrammi dal mondo intero di Sovrani, capi di Stato, statisti, personalità eminenti, auguranti tutti una pronta guarigione al Re. Particolarmente notato uno telegramma di auguri del Cancelliere Hitler, uno dei primi ad essere recapitato stamane alla Reggia.

In serata, chiamativi telefonicamente, sono pure giunti a Sandringham la Principessa reale e il marito lord Harewood, e per stanotte è anche atteso il Duca di Kent. A Londra, le notizie da Sandringham diramate dalle edizioni dei giornali del pomeriggio destano impressione vivissima, e gran folla, mentre telefoniamo, viene adunandosi dinanzi alla cancellata della reggia di Buckingham, per attendere un ulteriore bollettino medico della serata.

La Mongolia interna si proclama indipendente

Un nuovo successo giapponese

Londra, 18 notte.

L'inviato speciale del Daily Herald a Pechino riferisce oggi che lo Stato della Mongolia interna si è dichiarato indipendente dal Governo di Nanchino e sarà controllato indirettamente da Tokio.

La dichiarazione di indipendenza è stata fatta dal principe Te Wang, il quale finora seguiva gli ordini di Nanchino nella sua qualità di Presidente del Consiglio della Mongolia interna. Il principe, un discendente diretto di Jenghiz Kan, conquistatore dell'Asia nel 12.o secolo, annunzia che egli si è dichiarato capo supremo dello Stato indipendente dell'Impero della Mongolia interna. Questo passo è stato deciso in seguito a trattative segrete con Tokio, Nanchino e Mosca. Il principe ha deciso di abbandonare Nanchino e al tempo stesso ha deciso di cercare appoggi e amicizia presso il Giappone e il Governo della Manciuria. Il Governo di Manciuria ha offerto al principe un aeroplano e gli ha inoltre garantito ampie forniture di armi e munizioni e anche appoggi militari nel caso in cui il Governo di Nanchino invii truppe nella Mongolia. Il generale Liu Sou Siu, comandante in capo delle forze cinesi in Manciuria, è stato nominato comandante in capo delle forze militari del nuovo Stato.

UNA CHIESA IN FIAMME a Laona (Stati Uniti). La croce in cima al campanile sta per crollare.

Le mene bolsceviche nelle repubbliche sud americane

La documentazione uruguayana a Ginevra

Ginevra, 18 notte.

Il Segretariato della Società delle Nazioni pubblica oggi un'ampia documentazione trasmessa dal Commissario del popolo sovietico Litvinof a proposito della rottura delle relazioni diplomatiche tra l'Uruguay e l'Unione sovietica.

Da questa documentazione risulta chiaramente che la rottura delle relazioni diplomatiche è dovuta agli intrighi fatti dal ministro plenipotenziario sovietico Minkin negli Stati vicini dell'Uruguay. Infatti la prima nota, che contiene il decreto pubblicato dal governo di Montevideo firmato dal presidente della repubblica uruguayana e da tutti i ministri, non manca di citare dati di fatto a documentazione dell'espulsione del ministro Minkin dal territorio uruguayano. Il decreto che correda la nota dice tra l'altro:

Alla comunicazione di questo decreto il ministro sovietico ha risposto con una lettera di giustificazione che da parte del ministro degli esteri dell'Uruguay, signor Espalter, è stata giudicata come offensiva, tanto che è stata respinta. In una nuova lettera il ministro sovietico ha cercato di giustificarsi e di giustificare il suo paese dall'accusa di avere dato un appoggio finanziario ai rivoluzionari brasiliani.

G. T.

Il colpo alla Banca parigina
Uno che ha veduto ed ha sentito

Parigi, 18 notte.

Le ricerche per identificare gli autori del colpo brigantesco commesso giovedì nella succursale bancaria del boulevard Saint Germain non hanno dato risultati. La polizia tuttavia annette un certo interesse alla testimonianza di una persona che alcuni minuti prima del fatto assistette all'ultimo conciliabolo dei «gangsters». Questo testimone si trovava infatti giovedì scorso, poco prima di mezzogiorno, al caffè Medillon: ad un tratto udì provenire da un gruppo di cinque giovani, vestiti elegantemente, parole tali che gli fecero interrompere la lettura del giornale, per prestare attenzione.

— ...allora siamo intesi — sentì dire il testimone. — Nessuna esitazione!

— Non parlare così forte! — protestò uno dei giovani, con voce inquieta.

Gli individui si misero quindi a parlottare a bassa voce, ma il testimone tese l'orecchio e le poche parole che raccolse, lo convinsero che si trattava di qualche cosa di losco. A mezzogiorno preciso i cinque individui cessarono di parlare per concludere quanto avevano già divisato di fare:

— Allora si va? — disse uno di loro.

Tutti lasciarono il caffè, abbandonando il tavolino all'esterno da essi occupato. Il testimone li vide dirigersi verso la banca.

— E' curioso — disse al padrone del caffè. — Che cosa credete? Che cosa può andare a fare quella squadra di giovanotti?

— Saranno studenti — rispose il caffettiere. — Oggi sono in sciopero....

— Degli studenti? — ribattè il testimone. — Se voi li aveste uditi, avreste pensato a qualche cosa di grave. Vengono spesso nel vostro locale?

— No, è la prima volta che li vedo.

— Ebbene, debbo dirvi che son convinto che stanno preparando un colpo.

Venti minuti dopo si diffondeva infatti la voce del colpo compiuto nella banca.

Queste informazioni sono state ora raccolte dalle autorità che stanno svolgendo attivissime ricerche. Il testimone è stato interrogato perchè fornisca tutti i dettagli. La polizia starebbe sulle piste dei colpevoli.

Un fiumicello straripa e devasta trenta case

Parigi, 18 notte.

Le Bievre, un fiumicello che scorre nelle vicinanze di Parigi, ha inondato improvvisamente la scorsa notte, in meno di un'ora, più di dieci ettari di terreno presso Antony, isolando le case e invadendo le cantine, il piano terreno, gli orti e i pollai. Più di trenta case sono state devastate dalle acque. Gli abitanti di esse hanno dovuto cercare ricovero nella parte della città non colpita. I danni sono considerevoli.

Le condizioni sanitarie delle truppe in A. O.

Smentita a nuove ignobili menzogne straniere - Nessuna epidemia e nessun caso di colera e di peste

Asmara, 18 notte.

Il prof. Castellani, Alto Commissario sanitario per l'A. O., dopo la sua terza ispezione al fronte Eritreo ha dichiarato ai giornalisti che la salute delle truppe bianche e di colore, degli operai e delle popolazioni civili, è ottima. Ha smentito poi le fandonie di certa stampa straniera, che parla di epidemie di colera e di peste, nonchè di numerosissimi casi di malaria fra le truppe, dando le seguenti cifre circa le malattie tropicali nell'Eritrea e nei territori occupati dal 1.o luglio al 31 dicembre.

«Nessun caso di colera o di peste. A Massaua si sono verificati soltanto pochi casi di dengue, malattia comune a tutti i porti del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano, che mai provoca la morte.

«Su un complesso di migliaia di militari e metropolitani e indigeni e di operai si ebbero soltanto 38 casi di febbre tifoidea e 142 di malaria.

«Vaiolo: nessun caso fra i bianchi, 8 casi fra gli indigeni, di cui nessuno letale. Dissenteria amebica: 18 casi. Meningite cerebrospinale: bianchi, un solo caso; indigeni, 10 casi, nessuno letale.

«Febbre ricorrente, flagello delle colonie tropicali e sub-tropicali: 3 casi fra i bianchi, 24 fra gli indigeni; nessuno letale fra i bianchi. Filariosi: nessun caso».

Il prof. Castellani ha smentito inoltre che per nascondere casi di malattia si sbarchino gli ammalati a Rodi, ove sarebbero stati apprestati a tal uopo 20 mila letti, affermando che non un solo soldato od operaio ammalato è stato sbarcato in tale isola, ove sono disponibili soltanto i normali 120 letti di ospedale. Ha affermato poi che il Duce si deve se la nostra spedizione in A. O. è stata preparata così bene dal punto di vista sanitario, come raramente si è verificato nella storia. Tre sono le principali previggenze, e cioè l'invio di medici numerosissimi in A. O.; la preparazione di gran parte di essi nella clinica tropicale della R. Università di Roma; la vaccinazione delle truppe e degli operai contro vaiolo, tifo, paratifo A e B, nonchè contro il colera.

Parlando delle malattie non infettive, ha detto infine che si sono verificati solo pochi casi di colpi di calore e nessun caso di beri-beri o di scorbuto. L'assenza delle malattie di carenza deriva dall'opportuna integrazione della razione del rancio con sostanze contenenti vitamine. A riprova di quanto ha detto, il sen. Castellani ha mostrato la fotografia della iscrizione di un cippo stradale attestante che la strada è stata costruita da fanti e reparti di Sanità che, non avendo lavoro nella loro specialità, si sono prestati volontariamente per costruire le strade.

Questa intervista del sen. Castellani, nutrita di fatti e di cifre, viene a fare crollare un'altra delle artificiose affermazioni del giornalismo sanzionista; il quale, come tutti sanno, nel dipingere il suo quadro quotidiano, in cui un'Italia esaurita, sconfitta, e avvilita è raffigurata alle prese con una Abissinia vittoriosa, prospera, giustamente colmata dalla provvidenza d'ogni fortuna materiale e morale, non tralascia di diffondere le più catastrofiche notizie sulla salute dei nostri soldati e operai in Africa Orientale.

Si tratta, come è regolare, di menzogna. Il Governo d'Italia, che su quanto si possa fare affidamento sul virile animo del popolo italiano, non gli nasconde alcun aspetto della realtà, e, come rende pubblico periodicamente l'elenco dei Caduti, così non avrebbe taciuto alcun dettaglio di una eventuale epidemia che, fatto tutt'altro che raro, si fosse verificata fra le truppe del Corpo di spedizione. Ma la verità è che, grazie all'ottima organizzazione sanitaria orientata in senso tipicamente preventivo, la salute delle nostre truppe e dei nostri operai in A. O. è ottima ed è stata collaudata dalle piogge recentemente cadute in abbondanza nei giorni scorsi. Nei climi di ferrigna operosità in cui l'impresa abissina si svolge, quelli che hanno meno da lavorare sono i sanitari e gli infermieri. Tanto è vero che essi, come racconta S. E. Castellani, danno mano ad aprire strade, che per opera del Regime solcano il vergine territorio abissino.

La Principessa di Piemonte fra le crocerossine partenti

Napoli, 18 notte.

Stamane la Principessa di Piemonte si è recata al porto ove, al molo Pisacane, è attraccata la nave-ospedale «Tevere», in partenza per l'Africa Orientale. La Principessa, ricevuta dal capo di Stato Maggiore del Dipartimento marittimo, dal comandante della stazione marittima e dal direttore sanitario della nave, è salita a bordo intrattenendosi per circa un'ora con le crocerossine della nave-ospedale.

Due donne condannate per reato contro la maternità

Modena, 18 notte.

Sono state condannate dal Tribunale per reato contro la maternità la levatrice Stingardi Beatrice, di anni 41, e Borghi Armolina, entrambe domiciliate a Sallera di Modena, la prima a un anno di reclusione e all'interdizione dall'esercizio della professione per un anno, la seconda a otto mesi di reclusione, con la condizionale.

Il Duce riceve il Podestà di Modena

Roma, 18 notte.

Il Duce ha ricevuto l'avv. Guido San Donnino, podestà di Modena, testè riconfermato in carica per il 3° quadriennio, il quale gli ha riferito, e documentato attraverso un album, sulle opere compiute in quella città. Il Duce ha elogiato vivamente l'attività svolta dal podestà.

Mons. Bartolomasi nominato arcivescovo al soglio pontificio

Roma, 18 notte.

(O. C.) Il Papa ha nominato arcivescovo assistente al soglio pontificio mons. Bartolomasi, Ordinario Militare d'Italia. La specialissima destinazione, che è limitata a pochi arcivescovi è novella prova dell'alta considerazione in cui l'arcivescovo delle nostre Forze armate è tenuto e dell'apprezzamento lusinghiero che la Santa Sede ha della sua opera di fede e di patriottismo.

Condanna di un avvocato

Bologna, 18 notte.

Dopo tre giorni di discussione è terminato alla Corte d'Appello un grave processo contro l'avvocato comm. Vincenzo Paltrinieri di Parma, don Dario Boni, cappellano delle carceri di Parma, e Cosimo Nuzzeci, agente di custodia in quelle carceri.

Nel 1934 il detenuto Gaetano Santoro veniva trasferito alle carceri di Parma per scontarvi ancora 15 dei 24 anni ai quali era stato condannato. L'avv. Paltrinieri, per tramite del Nuzzeci e di don Boni, si era impegnato di far avere al detenuto la grazia, dietro compenso di 50 mila lire, che dal di lui fratello prof. Santoro, residente a Palermo, si era fatto versare. La grazia non venne: d'altronde la ricevuta del versamento era stata rilasciata sotto altra forma. Di qui la denunzia.

Il Tribunale di Parma aveva condannato i tre imputati a tre anni di reclusione ciascuno e lire 15 mila di multa, col condono di due anni. La Corte, riformando parzialmente la sentenza, ha assolto don Boni e il Nuzzeci per mancanza di prove ed ha confermato la sentenza nei confronti dell'avv. Paltrinieri.

L'amante omicida di Firenze tradotta a Roma

Firenze, 18 notte.

Ieri per traduzione straordinaria è stata fatta partire per Roma l'ex-artista di varietà Paola Pachiclat, responsabile dell'uccisione del proprio amante Renato Norbini, figlio del noto editore. La Pachiclat è stata rilevata dai militi alle carceri femminili di Santa Verdiana e accompagnata direttamente alla stazione. La traduzione dell'omicida a Roma è resa necessaria dal nuovo dibattito che per sentenza della Cassazione dovrà essere discusso davanti alle Assise di Roma il giorno 12 febbraio prossimo.

Si uccide maneggiando la rivoltella d'un amico

Roma, 18 notte.

Un grave incidente ha causato la morte di un ingegnere romano, Luigi Bonelli fu Aristide di anni 34. Durante una visita a un amico, Luigi Giulio Ferri, la conversazione venne a un tratto portata sulle armi. Il Ferri mostrò allora una rivoltella all'ing. Bonelli il quale ignorando che l'arma fosse carica, la prese senza alcuna precauzione. Improvvisamente partirono due colpi e il povero ingegnere si ripiegava sulla seggiola. L'amico provvedeva all'immediato trasporto al Policlinico, ma l'ingegnere giungeva all'ospedale già cadavere.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Tre furti sacrileghi sono stati compiuti da ignoti ladri mediante scasso nelle chiese parrocchiali di Capriata d'Orba, Castelnuovo Bormida e Litta Parodi, ove sono state forzate le cassette per le elemosine, rubati paramenti e tappezzerie, nonchè oggetti di oro e una pisside d'argento tolta dal tabernacolo di Litta.

DA DESIO

Travolto dal crollo di un muro rimaneva il trentenne Luigi Brioschi mentre giaceva sotto il muro stesso. Trasportato all'ospedale, dopo alcune ore spirava.

DA NOVI LIGURE

Nel salvataggio di un giovane caduto in un profondo pozzo a Bandita di Cassinelle, si distingueva certo Biglio Giovanni Guido, padre di sei figli minorenni, che con grave pericolo scendeva nel pozzo e salvava il pericolante.

DA VALENZA

Otto mila uova sono andate perdute nello sbandamento e conseguente capovolgimento lungo la scarpata della strada, vicino alla città, di un autocarro di una ditta milanese, carico appunto di uova.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA